

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 11-12/2024

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXX

2 EURO

Dir. resp. G. Maj. Redazione via Tanaro 7 - 20128 Milano; Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94. SIP il 28/10/2024. Abbonamenti CCB Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

I diritti si difendono PRATICANDOLI

La giornata del 5 ottobre ha indicato una strada

ORGANIZZARE LA RESISTENZA

articolo a pagina 5



Eversione o liberazione? Insorgere per imporre un governo di emergenza popolare

Anche fra i comunisti è diffusa la convinzione che per suscitare la ribellione dei lavoratori e delle masse popolari sia utile insistere sulla denuncia del cattivo presente e sulla spiegazione delle sue cause.

Noi siamo di un altro avviso. Per quanto riguarda la denuncia del cattivo presente, i lavoratori e le masse popolari sono già perfettamente consapevoli che, ad esempio, non è possibile mantenere dignitosamente una famiglia con un salario di 1.300 euro e vivono direttamente tutti i giorni le conseguenze della crisi generale e dell'agenda Draghi, la cui attuazione continua con Meloni & Co. Limitarsi alla denuncia serve a poco.

Per quanto riguarda la spiegazione delle cause del cattivo presente – come anche indicare chi ne è responsabile – è un'opera molto utile, ma da sola non basta.

Noi siamo dell'avviso che, oltre a spiegare le cause del cattivo presente e denunciar-

Il cambiamento netto e radicale è una necessità oggettiva. Tutti coloro che lo negano sono costretti a balbettare idiozie per nascondere la realtà.

ne i responsabili, bisogna lavorare in modo da favorire l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari, bisogna dare risposte ai problemi che ostacolano la loro mobilitazione e bisogna dare la prospettiva di un futuro che è possibile conquistare lottando ora, senza aspettare "tempi migliori" o che la soluzione cada dal cielo. I tempi migliori non arriveranno da soli e sotto la direzione della borghesia la situazione non può che peggiorare.

Siamo dell'avviso che per contrastare la sfiducia e la rassegnazione dilaganti bisogna parlare chiaramente degli obiettivi che perseguiamo e del come li perseguiamo,

delle difficoltà che incontriamo nel raggiungerli e delle forze che dobbiamo ancora accumulare per avanzare e conquistare posizioni. Siamo dell'avviso, infine, che sia necessario considerare e mostrare sempre i punti di forza e i punti deboli del nemico in modo da non cadere nell'errore di sottovalutarlo, ma neppure in quello di sopravvalutarlo. Che la classe dominante sia invincibile e onnipotente è una concezione tanto diffusa quanto deleteria.

Questi sono alcuni dei modi in cui si traduce il *procedere con ottica da guerra* che ci guida.

EDITORIALE

Spirito di conquista

Questo è l'ultimo numero di *Resistenza* del 2024. Sarà diffuso fino alla fine di dicembre e la scelta dell'argomento a cui dedicare l'editoriale non è stata semplice perché – letteralmente – sta "succedendo di tutto", sia sul piano internazionale che su quello nazionale. Le settimane che abbiamo di fronte sono grvide di sviluppi.

Sviluppi negativi, pensano i pessimisti. In effetti, la Terza guerra mondiale dilaga e grazie al governo Meloni l'Italia ne viene sempre più travolta. Ma governo Meloni o un ipotetico governo del Pd e del "campo largo" non fa nessuna differenza, la guerra e tutto il resto continuerebbero. Se a questo aggiungiamo la devastazione provocata dagli effetti della crisi ambientale che si combinano alla decennale incuria dei territori, lo smantellamento dell'apparato produttivo, le stragi sul lavoro, la distruzione della sanità pubblica, l'aziendalizzazione della scuola e dell'università, ecc. è comprensibile avere una visione pessimistica del futuro. Ma le cose possono essere viste in modo diverso.

È vero che la Terza guerra mondiale dilaga, ma proprio questo alimenta la mobilitazione delle masse popolari che di esserne coinvolte (e di essere complici dei macellai imperialisti) non ne vogliono sapere.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE A PAG. 4

Eversione o liberazione?



SEGUE DA PAG. 1

Sulla scorta di ciò, l'intossicazione di regime è proseguita insieme alla criminalizzazione: veniamo indicati come i principali promotori di un piano eversivo per "scatenare il caos nel paese" sfruttando le manifestazioni e gli scioperi.

Non abbiamo nulla da ribattere a chi ha trovato il suo posto nel mondo mestando nel torbido e intossicando l'opinione pubblica al servizio della classe dominante. Anzi, lo diciamo chiaramente: siamo per sovvertire questo sistema criminale di gestione della società.

Non abbiamo nulla da cui dissociarci e non temiamo che la campagna di criminalizzazione possa dare agli organi repressivi il pretesto per attaccarci. Agli organi repressivi non serve un pretesto.

Affrontiamo la campagna

di criminalizzazione e la repressione con la linea di condotta di rivoltare gli attacchi contro chi li orchestra e li promuove, di promuovere la più ampia solidarietà di classe, di educarci ed educare alla resistenza e lotta contro la repressione.

In questa ottica valorizziamo ai nostri fini anche la canea mediatica, la criminalizzazione, le accuse di eversione e di "simpatie per il terrorismo" che ci rivolge il nemico.

Se a fronte della canea mediatica e ai suoi bavosi promotori qualcuno che non aveva rapporti con il P.Carc o il (n)Pci ha istintivamente parteggiato per il P.Carc e per il (n)Pci, se qualcuno ha sperato che davvero ci fosse chi si pone irriducibilmente contro l'attuale sistema politico, se qualcuno è stato incuriosito dal fatto che da qualche parte c'è un "piano eversivo" per rovesciare le

Larghe Intese, allora la canea mediatica ha svolto un ruolo positivo e possiamo avvalercene.

Questo è un altro modo in cui si traduce il *procedere con ottica da guerra* che ci guida.

La forza di un piano d'azione non deriva dalla certezza che sia infallibile. Ogni piano è fallibile. La sua potenza ed efficacia si basano sul fatto che il piano è costantemente migliorabile **finché non funziona**. Tutte le difficoltà nel realizzarlo, come tutte le temporanee sconfitte, sono la principale scuola per chi lo promuove, **finché il piano non funziona**.

Noi abbiamo un piano d'azione per costringere le Larghe Intese a ingoiare l'installazione di un governo che non vorrebbero ingoiare (e che faranno di

tutto per non ingoiare). Abbiamo un piano per rompere il sistema politico delle Larghe Intese e imporre un governo che sia espressione degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.

Non è un atto di fede, né un articolo da vendere al mercatino delle soluzioni politiche, è un piano d'azione che porterà risultati quanto più viene perseguito, affinato, migliorato, sviluppato.

Il nostro obiettivo è imporre con la mobilitazione un governo di emergenza formato da persone che godono della fiducia delle masse popolari, che agisce su mandato delle organizzazioni operaie e popolari, che attuando la Costituzione del 1948 dà forza di legge alle loro principali rivendicazioni.

Quello che deve caratterizzare questo governo non sono le chiacchiere da "amico del popolo", ma le misure che promuove e attua.

Imporre un simile governo è possibile, passando dalle elezioni o meno, solo a condizione che le organizzazioni operaie e popolari rendano ingovernabile il paese a qualunque altro governo espressione delle Larghe Intese.

Per tenere in vita un simile governo e difenderlo dai boicottaggi e dai sabotaggi della classe dominante (Usa, Nato, sionisti, Ue, Vaticano, capitalisti italiani e stranieri, fondi di investimento, agenzie finanziarie, ecc.) è necessaria la partecipazione attiva delle masse popolari organizzate. Come del resto è necessaria anche

per vigliare sul suo operato e sull'operato dei suoi ministri e funzionari.

Un simile governo NON è affatto "il socialismo" e non è ancora lo sbocco della rivoluzione socialista. È lo sbocco politico di tutte le mobilitazioni di cui oggi sono già protagoniste le masse popolari, ed è uno strumento della rivoluzione socialista, nel senso che alimenta la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e porta le organizzazioni operaie e popolari ad agire e concepirsi da nuove autorità pubbliche, ad agire in Italia nel XXI secolo come agirono i soviet in Russia nel 1917.

I principali punti di forza del nostro piano stanno

- nel fatto che, a causa delle conseguenze della crisi generale del capitalismo, le Larghe Intese non riescono più ad accordarsi per dare un indirizzo unitario allo Stato e al paese. La politica italiana è caratterizzata da una crescente ingovernabilità, scaturita dalla guerra per bande fra parti della stessa classe dominante;

- nel fatto che le Larghe Intese non riescono più a imbrigliare le ampie masse nella gabbia del teatrino della politica borghese. Cresce l'astensionismo e crescono il malcontento e la sfiducia verso tutte le istituzioni e le autorità della classe dominante, dalla chiesa ai sindacati di regime, dai ministri ai prefetti;

- nel fatto che le condizioni di vita di milioni di persone stanno precipitando, la classe dominante ci porta in guerra, ci ruba i risparmi e le pensioni, devasta la sa-

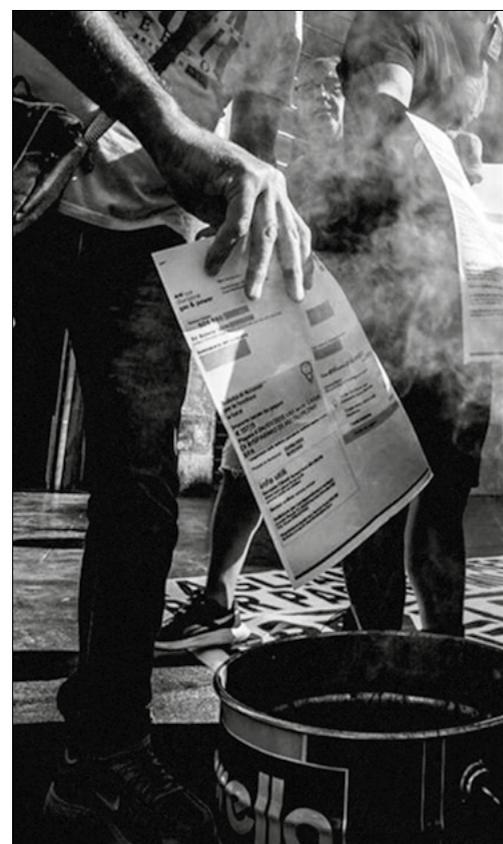
nità e l'istruzione, ha ridotto le città a gabbie di degrado. Indipendentemente da come la pensano (o dicono di pensarla), milioni di persone sono spinte a cercare soluzioni, a mobilitarsi e a ribellarsi.

Riassumendo, i principali punti di forza del nostro piano d'azione risiedono nel fatto che il cambiamento netto e radicale è una necessità oggettiva. Tutti coloro che lo negano sono costretti a balbettare idiozie per nascondere la realtà.

Ciò che rallenta la realizzazione del nostro piano attiene per intero alle nostre attuali capacità di realizzarlo. E questo implica un discorso che include il movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese di cui siamo parte, e un discorso che riguarda nello specifico noi del P.Carc. Ovviamente i due aspetti sono legati.

Per quanto riguarda il movimento comunista cosciente e organizzato del nostro paese è valido il ragionamento fatto all'inizio di questo articolo, benché sia parziale. È necessario andare più a fondo: il movimento comunista del nostro paese non ha ancora rotto con la tradizione elettoralista e rivendicativa che aveva già caratterizzato la sinistra del vecchio movimento comunista. Quelle concezioni, elettoralismo ed economismo, sono il motivo per cui il vecchio movimento comunista non è riuscito a portare alla vittoria i tentativi rivoluzionari del passato.

SEGUE A PAG. 3



Rendere ingovernabile il paese

Si è istintivamente portati a pensare che rendere la vita impossibile a un governo delle Larghe Intese si limiti agli scontri di piazza, ai blocchi, alle azioni militanti. Certamente questi ne sono un ingrediente, ma il ragionamento è più ampio ed è tutto politico. Ci sono molte strade praticabili, la questione è proprio imparare a praticarle, a combinarle e a svilupparle:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità e alle istituzioni della classe dominante;
2. le attività del "terzo settore", come le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi, organizzate su base

solidaristica locale;

3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;

4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;

5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.;

6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;

7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;

8. lo sviluppo - sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc. - di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni locali sottoposte alla pressione delle masse e sostenute dalla loro mobilitazione. Ogni Amministrazione locale è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per organizzare lo sforzo unitario necessario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

SEGUE DA PAG. 2

E sono fra i motivi per cui il movimento comunista attuale è debole e frammentato.

Per quanto riguarda i nostri specifici limiti, al netto del fatto che la lotta contro la tradizione elettorale e rivendicativa non può mai considerarsi conclusa, essi risiedono nella capacità di intervenire nel movimento pratico delle organizzazioni operaie e popolari in modo da portarle a essere (ad agire, prima ancora che concepirsi) come nuove autorità pubbliche.

In secondo ordine, essi risiedono nelle difficoltà a valorizzare tutti quegli elementi della sinistra borghese, della sinistra sindacale, degli intellettuali e degli esponenti delle Amministrazioni locali (cioè gli elementi in cui le

masse popolari ripongono oggi una qualche fiducia) ai fini di una loro assunzione di responsabilità nel contribuire alla costituzione di un governo di emergenza popolare.

Riassumendo, i principali elementi che rallentano la realizzazione del nostro piano d'azione attono al fatto che l'obiettivo di imporre un governo di emergenza popolare non è ancora coscientemente perseguito dai comunisti italiani e dalla parte più avanzata dei lavoratori. Ma senza l'azione cosciente dei comunisti e della parte avanzata dei lavoratori, non è possibile nessun cambiamento radicale del corso delle cose.

Oggi, e finché sarà in sella il governo Meloni, la nostra linea è rendergli ingovernabile il paese fino a



cacciarlo e sostituirlo con un governo di emergenza popolare.

Se il governo Meloni cade per un intrigo di palazzo, per uno scandalo o per la manifesta sfiducia dei burattinai di Washington, Bruxelles, Tel Aviv e Città del Vaticano, la nostra linea

sarà rendere impossibile la vita a qualunque governo delle Larghe Intese fino a imporre un governo di emergenza popolare.

In ogni caso, la questione principale è promuovere l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari e imparare a far valere

nella lotta di classe la forza che da essa deriva fino a instaurare il socialismo.

La classe dominante e i suoi mestatori chiamano *terrorismo* la lotta per la liberazione e chiamano *eversione* la lotta per il socialismo. Ma le parole che il nemico usa per denigrarci non hanno alcun

valore, anzi ogni attacco è una medaglia, un titolo di merito. Noi rendiamo conto del nostro operato soltanto ai lavoratori e alle masse popolari.

Anche questo è un modo in cui si traduce il *procedere con ottica da guerra* che ci guida.



Un programma eversivo?

Assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa.

Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e a usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.

Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato.

Eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti.

Riorganizzare tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.

Stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari

a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.

È del tutto normale che i veri eversori, i parassiti, gli speculatori, i criminali di guerra in giacca e cravatta spaccino per *programma eversivo* quello di un governo che afferma, persegue, difende e promuove la sovranità popolare e la sovranità nazionale. È normale, è per questo che non abbiamo nulla di cui giustificarci o da cui dissociarci. Abbiamo anzi da far conoscere nel modo più capillare possibile i nostri obiettivi e il nostro piano d'azione. Dobbiamo far diventare il governo di emergenza popolare un obiettivo cosciente per tutti quelli che sono stanchi del cattivo presente.

La più alta forma di solidarietà con il popolo palestinese e i popoli del Medio Oriente che possiamo dare, la più efficace forma di sostegno alla causa della liberazione della Palestina è alimentare la mobilitazione per cacciare il governo Meloni e sostituirlo con un governo di emergenza popolare, un governo che abbia il coraggio, la determinazione e si dia i mezzi per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948 e che schieri l'Italia al fianco del popolo palestinese.

Bisogna cacciare il governo Meloni e imporre un governo che sia espressione delle istanze e delle esigenze

delle masse popolari, a partire da quelle misure che esse già oggi rivendicano contro il genocidio in Palestina, contro la militarizzazione del paese e il traffico di armi. Un governo, ad esempio, che

- riconosce come colonia di occupazione, illegittima e terroristica del territorio palestinese il sedicente Stato di Israele

- rende pubblici gli accordi segreti con gli Usa, con la Ue, con i sionisti, con il Vaticano e le organizzazioni criminali e disattende, annulla e ritira quelli non conformi agli interessi

delle masse popolari e dei popoli oppressi del mondo,

- ritira tutte le aziende di Stato dal territorio occupato dai sionisti, interrompendo ogni forma di complicità con il genocidio,

- sostiene, nella misura delle forze di cui dispone, economicamente, politicamente e militarmente la resistenza palestinese,

- applica su larga scala l'articolo 11 della Costituzione "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie

internazionali", impedendo il coinvolgimento italiano nelle operazioni militari in corso contro il Donbass e Gaza,

- agisce subito per interrompere l'occupazione militare Usa e sionista del nostro paese vietando di svolgere esercitazioni con armi nucleari o all'uranio impoverito nelle basi Nato e Usa nel nostro paese e di usarle come retrovia per missioni di guerra.

Stralci da "Parlare della Palestina o lottare per la Palestina" - articolo dell'Agenzia Stampa Staffetta Rossa pubblicato su www.carc.it

EDITORIALE

Spirito di conquista

SEGUE DA PAG. 1

Non solo, proprio il malcontento e la preoccupazione per la guerra che incombe alimentano le mobilitazioni che sono già in corso contro le conseguenze più gravi della crisi generale e contro l'opera del governo Meloni.

Sta a noi decidere di guardare le cose con spirito di conquista anziché con le lenti del pessimismo. Possiamo vedere la guerra interna al nostro paese (guerra di sterminio contro le masse popolari) e la guerra esterna (la Terza guerra mondiale) come un'opportunità e una spinta a farla finita con il sistema imperialista che le genera. Certo, non è spontaneo, bisogna imparare a farlo e bisogna volerlo fare, ma in definitiva è l'unico modo per poter agire in funzione del cambiamento necessario, in funzione della rivoluzione socialista.

Con questa premessa dedichiamo l'editoriale al tema della costruzione del fronte delle forze politiche e sindacali contro le Larghe Intese e del coordinamento degli organismi operai e popolari.

È l'argomento dirimente per *armare di prospettiva* tutte le mobilitazioni delle prossime settimane, quali che siano i temi per cui nascono, i loro promotori e gli obiettivi che questi si prefiggono.

Le mobilitazioni ci sono già in ogni ambito, anzi ce ne sono un'enormità. Mobilitazioni non sono solo le manifestazioni di protesta e gli scioperi (che comunque crescono: solo a ottobre ce ne sono stati oltre sessanta), ma anche tutte le forme in cui si manifesta l'attività delle masse

popolari antagonista o comunque autonoma rispetto alla classe dominante.

La fatica a vederle ("in Italia non si muove niente") è dovuta alla combinazione di quattro fattori:

- il settarismo, che si esprime ad esempio nel prendere in considerazione solo alcuni tipi di mobilitazioni e non altre, solo quelle indette dai sindacati di base e non quelle indette dai sindacati di regime (e viceversa), ecc.;

- l'intossicazione dell'opinione pubblica e la diversione dalla realtà e dalla lotta di classe a opera dei media di regime;

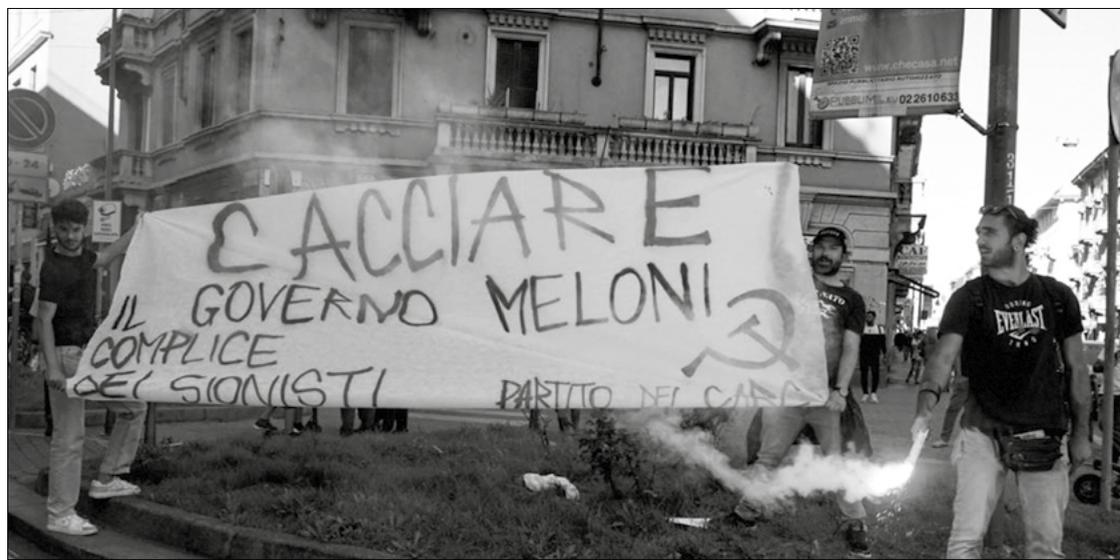
- la reale frammentazione (e il relativo isolamento) degli organismi che le promuovono;

- la sfiducia nella possibilità che i lavoratori e le masse popolari possano farla finita con il corso disastroso delle cose imposto dalla borghesia imperialista.

Il settarismo si cura con la formazione ideologica e politica; l'intossicazione dell'opinione pubblica, la diversione dalla realtà e dalla lotta di classe si combattono con la formazione ideologica e la contro-informazione; la frammentazione (e il relativo isolamento) si contrasta alimentando **con ogni mezzo e in ogni ambito** il coordinamento degli organismi operai e popolari; la sfiducia si supera con l'organizzazione collettiva e la lotta di classe (si impara a combattere combattendo).

Da qui una prima conclusione che chiama in causa direttamente i comunisti e gli elementi più avanzati dei lavoratori e delle masse popolari: tutto "il sapere" deve essere tradotto nel sostenere e alimentare gli organismi operai e popolari affinché si rafforzino e si coordinino fra di loro.

Sono gli organismi operai e popolari le forze rivoluzionarie del nostro paese in questa epoca,



esattamente come i soviet furono le forze rivoluzionarie in Russia nel 1917.

Ogni mobilitazione, quali che siano i temi per cui nasce, i suoi promotori e gli obiettivi che questi si prefiggono, presenta due tendenze.

Da una parte la tendenza arretrata che, in termini generali, consiste nel limitarsi a rivendicare alla classe dominante e nel circoscrivere la mobilitazione nei limiti della "compatibilità" con le regole e le leggi.

Dall'altra la tendenza avanzata che, in termini (molto) generali, consiste nel portare la mobilitazione sul piano politico – e pertanto sul piano dell'ordine pubblico – e nello sviluppare al massimo grado possibile l'inconciliabilità di interessi fra le masse popolari e la classe dominante.

Laddove le due tendenze non si manifestano apertamente è compito dei comunisti farle emergere. Non per "accanirsi" contro la tendenza arretrata e chi la promuove, ma per dare uno sbocco positivo a entrambe.

In ogni ambiente e situazione c'è una sinistra, una destra e un centro, i comunisti devono rafforzare la sinistra affinché unisca a se il centro e isoli la destra.

Un esempio *sui generis* di questo

discorso riguarda l'intervento in uno sciopero indetto dalla Cgil. È abbastanza inutile dedicarsi a criticare i vertici della Cgil perché sono pompieri e collaborazionisti del governo o del Pd, è invece molto utile dedicarsi a raccogliere le aspirazioni, le frustrazioni, le spinte e le proposte di quei lavoratori che in piazza in occasione dello sciopero ci vanno, ma **sanno** anche che non basta una processione all'anno per fermare la strage sui posti di lavoro o per tutelare i posti di lavoro.

Ogni mobilitazione, indipendentemente dalle questioni attorno a cui nasce, dai suoi promotori e dagli obiettivi che questi si prefiggono, raccoglie e dà forma alle contraddittorie aspirazioni delle masse popolari che vi partecipano.

Da nessuna parte, mai, le mobilitazioni di massa sono fenomeni omogenei. Così come esistono una tendenza avanzata e una tendenza arretrata, allo stesso modo esistono sia nella tendenza avanzata che in quella arretrata una combinazione di concezioni, idee, aspirazioni, malumori, intolleranze, ecc.

È compito dei comunisti intervenire per **far coincidere gli schieramenti politici con gli interessi di classe**.

Un operaio di sinistra ha più interessi in comune con un operaio che ha votato Lega o Fratelli d'Italia che con un alto funzionario dei sindacati di regime che ha votato Pd. L'alto funzionario dei sindacati di regime si spaccia per uno di sinistra, ma porta acqua al mulino della destra. L'operaio della Lega o di Fratelli d'Italia si presenta per quello che è, ma spesso *ciò che è* è il frutto della disillusione, dei tradimenti, dell'abbruttimento, del senso di impotenza...

L'operaio è un operaio, ha oggettivamente gli stessi interessi di classe degli altri operai. L'alto funzionario dei sindacati di regime dice di aver a cuore gli interessi degli operai, ma spesso è un agente dei fondi pensione, della sanità privata integrativa, della politica del "bisogna tirare la cinghia", è fautore della collaborazione con gli interessi della borghesia e dei padroni.

Questo esempio può essere ripetuto infinite volte, in ogni ambito. Nelle mobilitazioni contro la crisi ambientale è possibile trovare lavoratori animati anche dalla fede, alle mobilitazioni contro la Nato è possibile trovare lavoratori "nazionalisti" (anche se è più corretto dire sovranisti).

Costruiamo schieramenti sulla base degli interessi di classe e su questi basiamo la nostra politica!

Cosa c'entra tutto questo con la necessità e la possibilità di rafforzare il fronte contro le Larghe Intese e il coordinamento fra gli organismi operai e popolari?

Si susseguono mobilitazioni, manifestazioni, scioperi. Si alzerà il livello dello scontro sociale, aumenteranno la repressione e la criminalizzazione. È un processo che non si può fermare, perché è generato direttamente dalla crisi generale del capitalismo e dalle sue conseguenze a livello nazionale e internazionale. È un processo che non va temuto, ma va anzi valorizzato. Va cavalcato perché è la condizione materiale in cui è possibile rovesciare il sistema politico delle Larghe Intese e **imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate**. Ma per imporlo occorre che le masse popolari siano **più organizzate** di quanto lo sono già. E questo non si risolve sperando che si organizzino, ma mettendosi a organizzare quelle che non sono ancora organizzate e, soprattutto, alimentando il coordinamento di quelle che invece lo sono già.

Intervenire da comunisti significa approfittare di ogni mobilitazione per rafforzare la rete fra tutte le tendenze avanzate (e se la rete non esiste ancora va costruita, praticamente) e significa imparare a costruire schieramenti politici sulla base degli interessi di classe.

Chiamiamo i comunisti, ovunque collocati, e i lavoratori avanzati a cimentarsi in questa opera per dare slancio alla costruzione delle forze rivoluzionarie, per alimentare la rinascita del movimento comunista, per guardare con spirito di conquista il marasma provocato dalla crisi generale.



La giornata del 5 ottobre ha indicato una strada

Organizzare la resistenza

Sebbene il circo mediatico abbia passato le settimane precedenti a criminalizzare la manifestazione del 5 ottobre a Roma in solidarietà alla resistenza palestinese, quella manifestazione è rapidamente caduta nell'oblio. Anzi, è un convitato di pietra persino nella più becera propaganda di regime (stile Rete 4, per intenderci). Il motivo è ben chiaro. Quella giornata di disobbedienza, resistenza e riscossa ha aperto una strada.

La manifestazione era stata vietata dal governo Meloni con la pretestuosa motivazione di "rischio per l'ordine pubblico", ma di fatto il divieto della manifestazione è stato l'unico vero attentato all'ordine pubblico.

Il divieto è stato accompagnato da un'articolata campagna di terrorismo mediatico volta a scoraggiare la partecipazione e a diffondere paura e sfiducia fra chi solidarizza con la causa palestinese. Le questure di mezza Italia hanno vietato alle agenzie di affittare gli autobus per recarsi a Roma e hanno predisposto un articolato sistema di controlli che ha cinto Roma in una tenaglia, sono stati effettuati controlli a tappeto, sono stati bloccati gli autobus che erano riusciti a partire e molte autovetture, sono stati comminati decine di fogli di via, sono state sequestrate per ore decine di persone e sono stati manganellati manifestanti già sulle autostrade. Nonostante ciò, alle h. 11:30 del mattino del 5 ottobre è arrivato il primo schiaffo al governo Meloni che ha dovuto fare marcia

indietro per evitare di aggravare l'enorme problema di ordine pubblico che aveva scientemente generato: la questura di Roma ha "concesso" lo svolgimento di un presidio statico a Piramide.

Alle h. 14 Piazzale Ostiense era già popolato da migliaia di persone nonostante la pioggia battente, i controlli massivi e provocatori (i media parlano di 1.600 schedature) e uno sciopero dei mezzi pubblici che la prefettura ha trasformato in una vera e propria "serrata".

Alle h. 16 la piazza traboccava di manifestanti, accerchiati da blindati, idranti, digos, celere, carabinieri e agenti della guardia di finanza che bloccavano ogni varco. Diverse centinaia di manifestanti, impossibilitati a entrare in piazza, si sono concentrati fuori, a ridosso dei varchi occupati dalle forze del (dis)ordine.

Scendendo in piazza nonostante i divieti, migliaia di persone hanno difeso, praticandolo, il diritto a

manifestare. Non sono stati il governo, la prefettura e la questura a "concedere" il concentramento, il concentramento è stato conquistato con la forza dei numeri, con il coraggio e la determinazione, superando ostacoli e intimidazioni, soprusi e minacce ed è costato denunce, fogli di via e manganellate **ben prima** che i media di regime parlassero di "scontri".

Il governo Meloni è stato messo all'angolo e ha perso la faccia. Ma legittimamente, giustamente, la piazza ha ritenuto inaccettabile il fatto di rimanere ostaggio di un dispositivo poliziesco che continuava a incombere minaccioso. Si è dunque posta la questione di conquistare, oltre al diritto di scendere in piazza, anche quello di procedere in corteo.

Ci sono stati scontri. Cioè ci sono stati reiterati tentativi di sfondamento dei cordoni di celerini e finanziari barricati attorno ai blindati.

Su questo è bene essere chiari: i tentativi di sfondamento dei cordoni non sono stati "inutili provocazioni che hanno rovinato la giornata", né "azioni di infiltrati", né "il modo per oscurare i motivi della manifestazione". Sono stati una forma di legittima resistenza alle manovre reazionarie dei nostalgici del Ventennio e dei tribunali speciali che abbondano nel governo Meloni e fra gli alti funzionari delle forze del (dis)ordine; sono parte del successo della mobilitazione, sono parte della vittoria che chi è sceso in piazza ha conseguito contro il governo Meloni.

Alcune questioni politiche.

I diritti si difendono praticandoli e quando le masse popolari si organizzano per praticarli non ci sono divieti o imposizioni che possano impedirlo.

Rompendo il divieto di manifestare il 5 ottobre, le manovre del governo Meloni per ostacolare e reprimere la mobilitazione popolare sono andate in frantumi. Già il 7 ottobre la manifestazione che era stata vietata a Torino si è svolta senza incidenti, è stato suf-

ficiente che i manifestanti ostentassero la volontà di non tollerare provocazioni. A Bergamo il divieto di svolgere un presidio è stato eluso con la convocazione di una conferenza stampa a cui hanno partecipato più persone di quelle che avrebbero partecipato al presidio. L'8 ottobre, a Roma, un corteo studentesco non autorizzato è iniziato dopo la contestazione alla Cybertech Europe senza particolari interferenze poliziesche.

Non solo. Il 12 ottobre, sempre a Roma, un corteo indetto dalla Comunità palestinese del Lazio (che si era prestata alla criminalizzazione della manifestazione del 5 collaborando con il governo) è stato partecipato da decine di migliaia di persone e si è svolto senza incidenti, a dimostrazione che l'unico vero problema di ordine pubblico del 5 ottobre è stato creato dal ministero dell'interno e dalla prefettura.

È più chiaro il motivo per cui la giornata del 5 ottobre è un convitato di pietra?

Quella piazza ha parlato ai lavoratori del trasporto pubblico che quando scioperano vengono precettati e multati, ha parlato ai lavoratori che fanno i picchetti, agli studenti che occupano le scuole, ai movimenti contro le grandi opere, agli organismi popolari che combattono il degrado e la speculazione, ai movimenti di lotta per la casa, ai detenuti che si ribellano alle condizioni insostenibili... ha parlato a tutti coloro che sono colpiti dalla repressione e a coloro contro cui il ddl 1660 sarà usato come un manganello. Ribellarsi è giusto. Ribellarsi è possibile.

Abbiamo fatto un passo, un primo passo importante. Avanziamo nell'organizzazione e nella promozione della resistenza!



Nei mesi di novembre e dicembre, con le feste di Sezione, si conclude la campagna delle Feste della Riscossa Popolare iniziata nella scorsa primavera con le feste federali.

C'è stato chi ci ha chiesto i motivi per cui sembra che sette mesi l'anno li passiamo a organizzare le feste. In verità, l'organizzazione dell'intera campagna, feste federali, due feste nazionali e poi le feste di Sezione richiede ben più di sette mesi: in effetti ci impegna tutto l'anno. Me nella nostra politica le feste sono appuntamenti fondamentali.

Anzitutto, le chiamiamo "feste", ma si tratta di iniziative politiche articolate che hanno la funzione di attivare, valorizzare e mobilitare tutta la rete del Partito in modo capillare. Le feste nazionali hanno anche la funzione di alimentare l'intervento del Partito nella politica nazionale (e nel

Con le Feste di Sezione si chiude la campagna politica Riscossa Popolare 2024

corso di quest'anno l'obiettivo è stato conseguito in modo lampante), mentre quelle locali hanno, fra l'altro, la funzione di raccogliere sui territori quello che è stato seminato nel corso dell'anno a livello nazionale.

L'articolazione delle feste, inoltre, permette di dispiegare su ampia scala la lotta per l'agibilità politica dei comunisti. Ogni anno la classe dominante cerca di restringere gli spazi di agibilità e la realizzazione delle feste, che ogni anno è una battaglia sia sul piano nazionale che su quello

locale, è un metro di verifica, un risultato della nostra resistenza a questo processo.

Invitiamo a NON sottovalutare questo aspetto: le *feste dei comunisti* sono sempre meno sia perché i più grandi e tradizionali partiti sono in crisi di adesioni (vedi il Prc), ma anche perché aumentano gli ostacoli, i veti, gli sgambetti e gli arbitrii delle istituzioni e delle autorità. Quindi sì, la campagna delle Feste della Riscossa Popolare è anche uno strumento per dare battaglia sull'agibilità politica, che si difende solo

praticandola.

Un altro aspetto è quello economico. Le feste contribuiscono a rendere il P.Carc autonomo economicamente, e quindi politicamente, dalla classe dominante. I lettori di *Resistenza* sanno, perché ne abbiamo trattato varie volte nel corso degli anni, che nel movimento comunista italiano ci sono stati – e ci sono – personaggi che mettono in circolazione dubbi su dove il P.Carc "prende i soldi", lasciando intendere che abbiamo relazioni oscure con finanziatori e istituzioni... beh,

oltre a rendere conto delle accuse che sollevano portando le prove di ciò che dicono, dovrebbero provare anche a organizzare una campagna di oltre quaranta iniziative nel corso dell'anno... Beninteso, in termini di partecipazione – e quindi anche di riscontri economici – le Feste della Riscossa Popolare non sono neppure lontanamente paragonabili alle feste di Liberazione di quando il Prc era in auge. Ma rientrano a pieno titolo fra le attività di raccolta economica necessarie a sviluppare la nostra politica.

Non è possibile riportare interamente il programma delle Feste di Sezione, l'invito è a contattare le Segreterie Federali non solo per sapere le date, ma possibilmente per dare la disponibilità a collaborare, a conoscersi, a partecipare a una delle tante attività, anche preparatorie o collaterali.

Finanziaria di guerra

A metà ottobre il consiglio dei ministri ha approvato il Documento programmatico di bilancio e la relativa Legge di bilancio per il 2025, presentati dal ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti. L'iter parlamentare per l'approvazione definitiva andrà avanti fino a fine anno. È un pacchetto di misure da circa 30 miliardi di euro lordi, di cui 21 coperti da minori spese o maggiori entrate e 9 a deficit.

L'aspetto della manovra che viene più sbandierato è la riduzione del prelievo fiscale, cioè la riduzione delle tasse.

Si tratta, in realtà, di uno specchio per le allodole in quanto ha come risultato una riduzione delle entrate, che verrà accompagnata da tagli delle spese per i servizi pubblici quali sanità, scuola, previdenza, ecc. e, quindi, in ultima analisi andremo verso un sostanziale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

In altre parole, il governo Meloni prosegue nel solco di lacrime e sangue tracciato da Draghi.

Di seguito il contenuto di alcune delle misure presenti nei 144 articoli della manovra per il 2025.

Detrazioni fiscali, Irpef e cuneo fiscale. Le misure più rilevanti in termini di entrate, per un totale di

17,4 miliardi di euro, sono quelle che riguardano il fisco. In particolare sono previste

- la rimodulazione delle detrazioni fiscali, che si applicherà sulle dichiarazioni dei redditi del 2026 e sarà a favore delle famiglie numerose con reddito inferiore a 50 mila euro lordi;

- la proroga della riforma Irpef varata nel 2024;

- la proroga del taglio del cuneo fiscale, che subirà un cambiamento piuttosto complicato e consisterà in bonus fiscali calibrati per scaglioni per chi ha redditi fino a 20 mila euro; per chi guadagna di più, ci sarà un sistema di detrazione fiscale che diminuisce gradualmente fino ad azzerarsi per coloro che guadagnano più di 40 mila euro all'anno. Con questa operazione gli unici che ci guadagneranno di sicuro sono quelli con redditi tra i 35 e i 40 mila euro annui che finora erano stati esclusi da questa misura.

In ogni caso, queste misure sono un incremento di salario apparente, in quanto non sono frutto di rinnovi contrattuali e non rafforzeranno il potere di acquisto, eroso tra l'altro dall'inflazione in aumento!

Anche lo stanziamento di 700 milioni di euro per il rinnovo del contratto del settore pubblico (scaduto a dicembre 2021) non

sarà utile a rafforzare il potere d'acquisto di questa categoria di lavoratori, perché andrà a coprire solo un terzo di quanto gli stipendi hanno perso in questi anni a causa dell'aumento generalizzato dei prezzi dei beni e dei servizi.

Taglio della spesa dei ministeri e degli enti locali. Per coprire le misure fiscali è previsto un taglio indiscriminato del 5% della spesa corrente dei ministeri, corrispondente a 2,1 miliardi di euro. A questi si aggiungeranno altri 700 milioni di tagli agli enti territoriali, mettendo in difficoltà l'erogazione dei servizi ai cittadini.

A fronte di questi tagli (che comporteranno, ad esempio, gravi conseguenze per l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica), senza chiarire l'entità della spesa e soprattutto senza prevedere alcuna tassazione degli extra-profitti delle imprese del settore bellico (in primis Leonardo), il governo ha annunciato il potenziamento degli investimenti nel settore della difesa.

Banche e assicurazioni. Una voce piuttosto controversa è quella che il ministro Giorgetti ha definito il "sacrificio" che interessa banche e assicurazioni. Non si tratterà di una tassa sugli extraprofitti (quelli realizzati nel biennio scorso ammontano a oltre 100 miliardi!), né

di un prelievo "una tantum", ma piuttosto di un'anticipazione di liquidità di 2,5 miliardi dovuti dagli istituti di credito per imposte già in vigore, a cui si sommerà 1 miliardo per effetto di una rimodulazione del versamento dell'imposta di bollo a carico delle assicurazioni (sui prodotti di investimento dovranno pagare annualmente, anziché alla scadenza). È veramente difficile credere che questo "sacrificio" sarà a costo zero per correntisti e sottoscrittori di polizze!

Sanità. In tema di spese, il primo dato che salta all'occhio, più che altro per le aspettative annunciate, sono le esigue risorse destinate al Servizio sanitario nazionale (Ssn) e cioè meno di 900 milioni aggiuntivi (pari allo 0,040 % del pil), con i quali il ministro della salute Orazio Schillaci non potrà di certo avviare i piani di assunzione di medici e infermieri tanto attesi. È una cifra totalmente insufficiente rispetto alle necessità più volte espresse da chi lavora nella sanità. Ciò a cui bisogna prestare attenzione è anche un altro dato: il 60% circa della spesa sanitaria è a vantaggio di soggetti privati che operano attraverso le cosiddette convenzioni in nome e per conto del Ssn. Per sostenere il Ssn sarebbe quindi necessario non solo erogare più risorse, ma anche fare una riforma che rimetta al centro il soggetto pubblico.

Pensioni. Per le pensioni è prevista una spesa di 500 milioni di

euro. La misura principale è la proroga per un altro anno delle opzioni di uscita anticipata (Ape sociale, Opzione donna e Quota 103) con le penalizzazioni già in vigore che le rendono molto poco convenienti.

È prevista inoltre la rivalutazione piena delle pensioni, senza meccanismo di "sterilizzazione" applicato negli anni scorsi e che comportava una limitazione dell'adattamento all'aumento dei prezzi. Saranno comunque pensioni da fame, con **un aumento di ben 3 euro al mese** delle minime!

Seppur promesso in campagna elettorale dall'attuale maggioranza, non solo la legge Fornero non verrà abrogata, ma i dipendenti pubblici potranno chiedere di andare in pensione a 70 anni fruendo di un bonus contributivo che alzerà lo stipendio mensile. Questa misura, se approvata, andrà a incidere sul turnover della pubblica amministrazione, che comunque nel 2025 verrà bloccato al 75% per rispettare il nuovo parametro europeo di controllo della spesa primaria corrente.

Già solo considerando i punti fin qui brevemente illustrati, che sono solo una parte delle misure previste, ci sono tutti i presupposti per proclamare lo sciopero generale che blocca il paese fino a far cadere Meloni & Co.

Elezioni regionali in Emilia Romagna

È davanti agli occhi di tutti, anche nella regione Emilia Romagna, il bollettino di guerra che la borghesia imperialista ci riserva ormai quotidianamente. È una guerra di sterminio non dichiarata nel senso che la classe dominante è disposta a portare avanti i suoi affari anche se questi producono migliaia e migliaia di morti diretti e indiretti, oltre che, in definitiva, minacciare ormai la sopravvivenza stessa della specie umana sulla Terra.

È una guerra fatta di devastazione ambientale (inquinamento, cambiamento climatico) e del territorio (incuria, cementificazione), di stragi sul lavoro, dello smantellamento dell'apparato produttivo (tentativi di chiusura di aziende come la Berco nel ferrarese o la IIA a Bologna, precarietà e sfruttamento, esternalizzazioni e delocalizzazioni ecc.), della privatizzazione dei servizi essenziali e dei beni comuni, di carovita e caroaffitti. Ma anche di abbruttimento morale e intellettuale, degrado e disagio psicologico. Sono tutti, in pari grado, fronti della "guerra interna", che fa il paio con l'invio di uomini e mezzi al fronte: è il prezzo

che paghiamo per l'asservimento del nostro paese alla speculazione, alla finanza, al parassitismo delle classi dominanti.

Tutti i governi nazionali e locali, che sono espressione di questi interessi parassitari, sono parte attiva del problema e non saranno mai parte della soluzione. Se guardiamo alle prossime elezioni regionali, il candidato del Pd, partito che da decenni amministra gran parte dell'Emilia Romagna, Michele De Pascale, è perfetta espressione del programma politico della classe dominante: già sindaco di Ravenna, come "dipendente di Federcoop" in aspettativa è uomo del cemento (Ravenna è il comune con la più alta cementificazione d'Italia dopo Roma) oltre che di comprovata fede atlantica, come ha dimostrato legando senza riserve il suo nome all'installazione del rigassificatore in regione. Elena Ugolini, candidata "civica", fa una campagna elettorale presentandosi come sincera democratica, appoggiata, però, dalla Lega, cioè dal partito del Passante di mezzo e delle grandi opere speculative, dai nostalgici del Ventennio al governo del paese amici di Figliuolo & Co., svendipatria e

traditori persino degli interessi di quegli strati sociali che pretendono di rappresentare (vedi il caso balneari, ad esempio). L'alternativa di governo del territorio dobbiamo costruirla nell'ambito del movimento organizzato delle masse popolari (associazioni, comitati, sindacati di base e sinistra di opposizione nei sindacati di regime) e delle forze politiche che lo sostengono. Al momento in cui scriviamo (28 ottobre) si è appena svolta a Bologna la manifestazione promossa dalla Rete Emergenza Climatica e Ambientale Emilia-Romagna (Reca) e altri. Il movimento ambientalista ha dimostrato, con l'ausilio di tecnici, di saper elaborare dal basso le misure che servono alla cura e alla gestione dell'ambiente e del territorio. Le quattro leggi di iniziativa popolare promosse dalla Reca sono un esempio. Lotte come quella del Comitato Besta dimostrano, però, che elaborare e rivendicare misure è necessario, ma non basta: serve una mobilitazione determinata a vincere (e a violare le leggi ingiuste come il ddl 1660 in corso di approvazione), continuativa (senza limitarsi alle sole manifestazioni di piazza) e unitaria (cioè il più possibile coordinata, bandendo set-

tarismi e divisioni tra buoni e cattivi). Dimostrano anche che in questa fase l'aspetto decisivo non è "risvegliare le coscienze", perché già esiste un diffuso malcontento, ma dare una prospettiva concreta, un obiettivo chiaro e infondere fiducia nel fatto che è possibile vincere. Serve, anche a livello regionale, anche sul tema ambiente e territorio, un coordinamento stabile di organizzazioni e individui che si concepiscano e agiscano da subito come centro promotore della mobilitazione popolare.

A questo fine le elezioni sono un'opportunità, a prescindere dal risultato. Il percorso unitario promosso dalla lista Emilia Romagna per la Pace, l'Ambiente e il Lavoro è un primo positivo passo. Affinché tale iniziativa non si limiti al solo obiettivo elettorale, come P.Carc facciamo appello alle forze che compongono la lista affinché mantengano, dopo le elezioni, il loro coordinamento e lo allarghino a tutti comitati, sindacati e partiti che vogliono mettersi sulla strada di costruire una sorta di "Stati Generali per l'ambiente e il territorio", cioè un ampio, stabile e aperto fronte di forze alternativo al partito unico della guerra e del cemento. Il

Partito dei Carc è pronto a col-laborare senza riserve a una tale prospettiva.

Compagni/e, per uscire dalla crisi è necessario, in definitiva, costruire organismi collettivi che abbiano un obiettivo di governo del territorio e del paese. Siamo davanti a una svolta storica e quanto andiamo ora costruendo cambierà il corso delle cose. Bando al settarismo e alle logiche concorrenziali, che sono espressione dell'influenza della concezione borghese! Osare lottare, osare vincere!

Segreteria Federale
Emilia Romagna
del P.Carc

A caldo sui risultati in Liguria

Scriviamo mentre è in corso lo spoglio delle regionali in Liguria. Non è possibile fare analisi articolate, ma tre elementi sono ben evidenti:

1. Bucci e Orlando si stanno spartendo i voti della minoranza degli aventi diritto: anche in questo caso, trend confermato, le masse popolari disertano le urne. Al di là delle virgole e dei "vincitori", in ogni caso, si staglia all'orizzonte un'altra legnata per i partiti di governo, Fdi in primis.
2. Senza un programma di rottura e senza iniziative di rottura, le (molte) liste alternative alle Larghe Intese non arriveranno all'1%. Questo significa che nessuna delle liste alternative ha condotto una campagna elettorale adeguata a raccogliere la fiducia della larga parte di elettorato che ha deciso di astenersi. È una tipica conseguenza dell'elettoralismo.
3. Ognuno se la rigira come vuole, e i partiti delle Larghe Intese sono maestri nel girare e rigirare la frittata: le liturgie dell'elettoralismo sono un'arma spuntata. Le elezioni si possono usare efficacemente SOLO a condizione di perseguire l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari.

Coordinamento nazionale No Nato Si apre una fase nuova

Lo scorso 4 aprile si sono svolte decine di iniziative in tutta Italia contro la Nato, in occasione del 75° anniversario della sua nascita. Iniziative territoriali promosse dai comitati che da tempo fanno opera di sensibilizzazione e denuncia. La loro particolarità è stata nel fatto che rientravano in un percorso comune di carattere nazionale, avevano un legame cosciente.

La mobilitazione del 4 aprile “Chiudiamo le basi Nato-Usa! – 75 anni di Nato sono abbastanza! Dichiariamo il 4 aprile Giornata internazionale contro la Nato” è stata lanciata da un aggregato internazionale, il Fronte Antimperialista, con un appello a cui il P.Carc ha aderito e da cui ha preso spunto. Non ci siamo limitati a sottoscriverlo e a propagandarlo, né a organizzare una nostra iniziativa per il 4 aprile, ma abbiamo valorizzato e usato l’appello per far avanzare la lotta per il Governo di Blocco Popolare.

Abbiamo progettato “l’operazione 4 aprile” facendo leva sulla mobilitazione esistente contro la guerra e le basi Usa e Nato e sull’ammirazione diffusa verso quello che viene dall’estero per promuovere un’operazione di mobilitazione e lotta nel nostro paese che coinvolgesse e coordinasse organismi già operanti su questo terreno.

L’operazione è riuscita. Non solo perché nel corso della settimana dall’1 all’8 aprile si sono svolte circa sedici iniziative, ma soprattutto perché i criteri e i principi utilizzati per innescare quella scintilla hanno dato frutti e sviluppi. Riguardo ai principi, il discorso è semplice:

a. ogni organismo deve mantenere una completa autonomia sia per quanto riguarda il tipo di iniziativa da svolgere sul proprio territorio sia per quanto riguarda le parole d’ordine da usare;

b. ogni organismo alimenta il lavoro comune sia con proposte durante le riunioni on line sia mettendo a disposizione relazioni e contatti.

Anche riguardo ai frutti e agli sviluppi, il discorso, benché per nulla scontato, è semplice: poiché una simile impostazione ha permesso di rafforzare ogni iniziativa grazie a un processo in cui ogni organismo è stato valorizzato anziché “soffocato”, il lavoro di coordinamento è proseguito in occasione del 2 giugno (contestazioni e proteste in occasione della Festa della Repubblica) e ha trovato slancio nella partecipazione a “scadenze nazionali” (come la manifestazione contro il Comando Nato a Firenze del 21 settembre scorso). In estate si sono svolti i campeggi di lotta in Sicilia (No Muos) e Sardegna (A Foras) che sono stati occasione per estendere la rete di relazioni dell’embrione di coor-

dinamento o per rafforzare quelle esistenti. Inoltre, si è svolta la Festa nazionale della Riscossa Popolare del P.Carc a Pontendera in cui abbiamo dedicato la giornata del 4 agosto alla mobilitazione contro la Nato e la guerra.

A fine ottobre il percorso è entrato in una fase nuova.

Quello che per mesi è stato un *embrione di coordinamento* ha compiuto un salto e va ora verso una superiore strutturazione: è stato elaborato un documento politico (*Dichiarazione programmatica*) e una bozza di Statuto; il lavoro svolto attraverso le riunioni on line si avvia a una sintesi e il 7 o 8 dicembre (mentre scriviamo la data non è ancora definita con precisione) si svolgerà un’assemblea in presenza a Bologna.

È una piccola grande svolta perché dopo molti anni (bisogna tornare indietro di decenni) in Italia torna a esistere un coordinamento nazionale di organismi popolari contro la Nato. E torna a esistere sulla base di un percorso di attività comuni, di scambio di esperienze, di sperimentazione pratica alimentato da impellenti necessità oggettive (la Terza guerra mondiale che incombe, il genocidio in corso in Palestina, la sottomissione dell’Italia alla Comunità Internazionale degli imperialisti) che incidono in maniera sempre più profonda sulla vita delle masse popolari.

Il P.Carc ha contribuito a far nascere questo percorso e lo ha sostenuto fin dall’inizio. Ma più che parlare di quale sia stato il nostro contributo concreto, è utile soffermarci su quello che da questo percorso abbiamo imparato.

Anzitutto, è stato un’occasione per toccare con mano cosa vuol dire *valorizzare le tendenze avanzate e le spinte positive*. Il motore della costruzione del Coordinamento sono stati i comitati e gli

organismi locali che hanno visto e “usato” il percorso per uscire dai confini e cimentarsi nella discussione, nell’elaborazione, nella progettazione: hanno intrapreso una strada che veniva definendosi man mano che la si percorreva. Dal comitato “storico” che ha alle spalle anni di esperienza e di iniziative a quello “appena nato”, passando dai comitati costituitisi su altri temi e arrivati solo dopo a mettere a fuoco l’importanza della lotta contro la Nato nel nostro paese: tutte realtà che spontaneamente avrebbero avuto difficoltà a incontrarsi e a parlarsi, ma che ora hanno intrapreso un sentiero comune e in sviluppo.

In secondo luogo, questo percorso è stato occasione per praticare sistematicamente la lotta per l’unità. Considerato il punto di partenza, se si è arrivati a ragionare di strutturare anche formalmente il coordinamento ciò è avvenuto grazie al fatto che l’unità al ribasso è stata contrastata efficacemente. L’unità al ribasso mina ogni percorso comune perché impedisce che si sviluppi la discussione politica. Ecco, la discussione politica c’è stata – e c’è, come è giusto ed essenziale che sia – ma non ha mai paralizzato l’iniziativa pratica comune che ogni organismo territoriale ha sempre potuto calare nel proprio contesto, a seconda delle proprie caratteristiche, sensibilità, esigenze ed esperienze.

Un esempio. Il lavoro per la costruzione del Coordinamento nazionale No Nato ci ha consentito di sviluppare ulteriormente la politica da fronte e le iniziative comuni con partiti e organismi del movimento comunista che sono legalitari, hanno sfiducia nelle masse popolari, sottovalutano la profondità della crisi del sistema politico borghese; denunciano la repressione e le misure liberticide del governo Meloni ma, in caso di divieti e restrizioni, si

adeguano e in questo modo fanno avvizzire il movimento popolare. In questa situazione dobbiamo mettere in campo **anche da soli** iniziative che “tirano la corda della legalità borghese” per aprire la strada agli altri. Detto in altri termini, dobbiamo fare delle *rottture nel fronte per elevare la politica da fronte* e far montare la lotta.

Non dobbiamo né lanciare a vuoto le iniziative di rottura né assecondare divieti e restrizioni. Dobbiamo imparare (e aiutare chi dirige il movimento popolare nei casi in cui non siamo direttamente noi a farlo) a non sbandare né a destra (legalitarismo, pacifismo di principio) né a sinistra (avventurismo, provocazioni).

Unità d’azione, quindi, ma per davvero.

In ultimo, abbiamo toccato con mano la ricchezza e le potenzialità della condivisione e valorizzazione delle relazioni e dei legami di ogni organismo. Ogni organismo ha “un mondo” (adesso poco importa se è ampio o ristretto) di relazioni e legami con le masse popolari, con esperti, giuristi, giornalisti d’inchiesta, intellettuali che nel coordinamento diventano patrimonio comune. Lo stesso discorso vale per le esperienze di mobilitazione, di organizzazione e di lotta, il materiale di formazione e informazione, le conoscenze tecniche, ecc.

Rispetto al contributo che il P.Carc ha portato a questo percorso è utile menzionare un aspetto particolare, niente affatto scontato. È normale, nella strutturazione di un coordinamento,

che le discussioni e le elaborazioni si soffermino sugli aspetti organizzativi: il funzionamento dell’organismo ha uno specifico peso. La tendenza spontanea, dunque, è a soffermarsi sugli aspetti organizzativi tralasciando la discussione politica. Il nostro contributo, fra le altre cose, è andato nel senso di alimentare la discussione politica, e l’elaborazione della *Dichiarazione programmatica*, oltre che dello Statuto, ne è un risultato.

Se da questa breve ricostruzione qualcuno pensa che si è trattato di un percorso lineare, chiariamo che non lo è stato. Ogni passo avanti è stato ed è il frutto di una lotta (non a caso abbiamo parlato di “lotta per l’unità”), ogni risultato è stato ed è la trasposizione sul terreno pratico di una lotta.

Il risultato conquistato nel 2024, la strutturazione del Coordinamento, è importante e per certi versi “storico”, ma le sfide che ora abbiamo di fronte sono ancora più grandi. Alimentare gli organismi operai e popolari affinché prendano coscienza delle loro potenzialità, promuoverne il coordinamento fino a farlo diventare la forza di governo del paese, liberare il nostro paese dalla sottomissione alla Nato e portarlo ad avere un ruolo positivo nel disinnescare la spirale della Terza guerra mondiale in corso — queste sono le sfide che ci attendono da qui in avanti.

Per contattare il Coordinamento: danteali@libero.it



4 novembre: altro che Festa delle forze armate!

30 ottobre, iniziativa on line dell’Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università: convegno per insegnanti “4 novembre. Fuori la guerra dalla scuola e dalla storia”;

Roma, 31 ottobre (in fase di costruzione): iniziativa di denuncia contro le “lezioni di educazione civica” promosse dal ministero della difesa presso il villaggio della difesa;

Napoli, 3 novembre: mobilitazione di piazza promossa da GalleryArt e in costruzione con altre realtà cittadine;

Mantova, 3 novembre: presentazione del libro “Nato per uccidere” di Filippo Rossi, ex giornalista di guerra;

Bologna, 4 novembre: striscionata

di sensibilizzazione e denuncia degli accordi tra UniBo e lo Stato di Israele;

Milano, 4 novembre: presidio sotto il palazzo della Regione Lombardia;

Firenze, 4 novembre: presidio presso il consiglio comunale (ore 15.00); iniziativa contro la militarizzazione delle scuole presso il Centro sociale “il Pozzo” Le Piagge (ore 18.00); tra il 2 e il 10 novembre, dal Comitato No Comando Nato verranno organizzati banchetti ai mercati, striscionate e volantaggi nei quartieri;

Palermo, 4 novembre: presidio di fronte alla sede della Leonardo;

Roma, 4 novembre: striscionata/presidio presso il Covi;

Pisa, 5 novembre: presidio in piazza con microfono aperto;

Bologna, 7 novembre ore 18.00, presso il centro culturale Villa Paradiso, via Emilia Levante 138: “Mettiamo nel mirino i presidi bellici”, presentazione del dossier sulle basi Nato, sull’attività delle aziende produttrici di armi, sui rapporti tra gli atenei, la Nato e i sionisti sul territorio emiliano-romagnolo. Con Antonio Mazzeo e il prof. Andrea Vento;

Firenze, 9 novembre: corteo o passeggiata intorno alla caserma Predieri, sede individuata per l’installazione del Comando Nato;

Pisa, 9 novembre: iniziativa a Pisa sul ddl 1660 e guerra interna.

Corrispondenze operaie

Stellantis

Lo sciopero generale del 18 ottobre e le prospettive



Il 18 ottobre migliaia di lavoratori delle fabbriche Stellantis e del settore auto hanno aderito allo sciopero generale indetto da Fiom, Fim e Uilm. Secondo fonti sindacali in ventimila hanno partecipato alla manifestazione per le strade di Roma e l'adesione nelle fabbriche è stata alta, con picchi del 100%.

Gli operai hanno protestato contro la dismissione delle loro aziende. Nell'articolo "Resistere allo smantellamento", pubblicato su *Resistenza* n.10/2024, abbiamo messo in fila le cifre del crollo della produzione negli stabilimenti italiani di Stellantis. Questo crollo trascina con sé anche la produzione dell'indotto, della componentistica che li rifornisce. Al corteo hanno partecipato sia i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm che quelli confederali di Cgil, Cisl e Uil. Erano presenti al corteo, alla disperata caccia di visibilità e voti, anche esponenti politici come Schlein, Conte, Calenda e Bonelli.

Tavares continua a chiedere incentivi per mantenere aperti gli stabilimenti in Italia e il ministro Urso finge di fare la voce grossa dicendo: "Stellantis dia all'Italia quello che l'Italia ha dato alla Fiat in questi decenni" (Assemblea generale di Assolombarda del 21 ottobre). Questo giochetto prosegue da mesi sulla pelle dei lavoratori, ma di concreto non si è mai visto nulla da parte di questo governo come dei precedenti. Mantenere e rilanciare la produzione nel nostro paese è la richiesta della piazza. Una richiesta che si fa a Stellantis, ma soprattutto al governo. Si è fatta strada la necessità di un intervento politico

per imporre un'inversione di tendenza. Come è possibile imporla? Proprio per rispondere a questa domanda siamo intervenuti al corteo con un volantino che indicasse una concreta prospettiva di riscossa.

Volantino diffuso dal P.Carc in occasione dello sciopero del 18 ottobre

Giù le mani da Stellantis, dall'apparato produttivo del paese e dai lavoratori! Fare della lotta contro lo smantellamento un problema politico generale.

Nel giro di due anni, Meloni & Co. si sono rivelati come i peggiori scendiletto della Nato, della Ue e dei sionisti di Israele, delle multinazionali e di ogni potentato straniero che ha interessi in Italia. Altro che "patrioti"!

Di "tanta grazia" non potevano non approfittare gli Agnelli-Elkann e i capitalisti francesi di Psa che sono oramai i veri padroni dell'ex Fiat.

I primi hanno portato a compimento il sogno di famiglia coltivato dalla fine degli anni Settanta di diventare un colosso della speculazione finanziaria attivo principalmente nel "fare soldi coi soldi". *I secondi*, grazie ai primi, hanno messo le mani sugli stabilimenti ex Fiat sparsi nel mondo e sul relativo mercato e hanno impresso un'accelerazione senza precedenti alla liquidazione degli stabilimenti in Italia. Gli uni e gli

altri sono stati aiutati e protetti dall'Unione Europea e dal sistema politico italiano delle Larghe Intese – il cosiddetto Centro destra e l'altrettanto sedicente Centro sinistra – quei partiti che oggi fanno la voce grossa contro gli Agnelli-Elkann e Tavares, ma dietro le quinte permettono che la liquidazione della ex Fiat e del suo ampissimo indotto possa svolgersi pacificamente, cioè a suon di cassa integrazione, prepensionamenti e misere buonuscite ai dipendenti diretti Stellantis e con cassa integrazione e licenziamenti in tronco per gli operai delle aziende dell'indotto.

Per interrompere questo corso delle cose non basta una singola manifestazione o un singolo sciopero, anche se "ben riuscito". Soprattutto non serve, è dannoso e nocivo, sperare nel fatto che Tavares e gli Agnelli-Elkann si mettano una mano sulla coscienza o che lo facciano l'Unione Europea e i governi delle Larghe Intese di casa nostra. Qual è la coscienza di questa gentaglia lo abbiamo visto nel corso dell'ultimo quindicennio: a partire dall'attuazione del piano del (non compianto) Sergio Marchionne fino allo stato comatoso della gran parte degli stabilimenti ex Fiat rimasti in Italia. Liquidare definitivamente gli stabilimenti dell'ex Fiat fa comodo agli interessi di tutte le multinazionali operanti in Italia, perché se passano gli Agnelli-Elkann, allora domani potranno fare peggio di quel che già fanno tutte le altre multinazionali a cui fa comodo fare fagotto dall'Italia per andare nell'Est Europa, in Asia o in Africa.

La liquidazione dell'ex Fiat è una dichiarazione di guerra delle multinazionali contro la classe operaia e le masse popolari del nostro paese. Con spavalderia e tracotanza, gli Agnelli-Elkann, Tavares & Co. hanno dato le gambe a quella dichiarazione, arrivando ai licenziamenti politici contro avanguardie di lotta (come avvenuto a inizio 2024 con Delfio Fantasia e Francesca Felice). Per fermarli, prima che arrivino a svuotare gli stabilimenti e portare via i macchinari nottetempo, è urgente che, a partire dallo sciopero del 18 ottobre, prenda forma anche la dichiarazione di guerra della classe operaia per salvare i posti di lavoro all'ex Fiat, per salvare i diritti di chi lavora, l'apparato produttivo e con esso le condizioni di vita delle masse popolari tutte. Perché il paese fortemente deindustrializzato in cui le multinazionali vogliono trasformare l'Italia è un paese con molta più miseria e povertà di quella già abbondantemente presente. Il momento è arrivato già da un pezzo, ma adesso è urgente fare sul serio. E questo significa tre cose:

1) Far saltare il ricatto del "poco lavoro" e passare all'attacco con scioperi e iniziative di lotta che vadano a intaccare i profitti che gli Agnelli-Elkann continuano a ricavare dagli stabilimenti italiani con il super-sfruttamento di una piccola porzione dei propri dipendenti e mantenendo in cassa integrazione la grande massa.

Un anno fa gli operai Stellantis degli Usa organizzati nel sindacato Uaw hanno mostrato come sia possibile fare male ai padroni con una catena di scioperi a scacchiera che alla lunga ha messo il nemico in ginocchio, colpendone i profitti. È quello che bisogna iniziare a fare in Italia, a Mirafiori, Cassino, Atessa, Pomigliano, Termoli, Melfi, ecc. Non serve andare negli Usa a vedere come si fa. Gli operai ex Fiat sanno già come si fa.

Sono le dirigenze delle organizzazioni sindacali che devono rompere gli indugi e dimostrare nei fatti da che parte stanno. Tirare avanti con scioperi e manifestazioni "a scadenza comandata" è il miglior modo per dare una mano ai padroni nell'attuare i loro progetti. Dare inizio, a partire dal 18 ottobre, a un movimento di lotta a base di scioperi "all'americana" è quello che va fatto per far corrispondere le parole ai fatti.

2) La difesa dei posti di lavoro in Stellantis deve diventare una questione di ordine pubblico.

Basta processioni! Servono metodi e strumenti di lotta straordinari! Se il governo Meloni è preoccupato dell'ordine pubblico tanto da emanare disegni di legge liberticidi (come il ddl 1660) occorre allora che l'ecatombe di posti di lavoro prospettata dalla liquidazione dell'ex Fiat diventi proprio un problema di ordine pubblico. E che lo diventi insieme alla manutenzione dei territori e ai risarcimenti alle famiglie flagellate dalla crisi ambientale, ai morti sul lavoro, ai divieti di manifestare, all'acquisto di F35 da parte del governo che tolgono 7 miliardi di euro alla sanità, al coinvolgimento dell'Italia nella Terza guerra mondiale, ecc. Perché quando vige un ordine sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per instaurare un ordine sociale giusto.

3) Bisogna rendere ingovernabile il paese al governo Meloni e a qualunque altro governo delle Larghe Intese e imporre con la mobilitazione un governo di emergenza popolare. Un governo che attui la Costituzione del 1948.

Questa è la condizione per rompere i vincoli di sottomissione del governo italiano agli Usa, alla Ue e ai sionisti che ci portano in guerra, ma anche con le multinazionali che come Stellantis depredano l'apparato produttivo del paese. Così si spezza il pilota automatico che ci porta verso la Terza guerra mondiale, ci impoverisce e ci getta nel degrado, ci priva di un lavoro utile e dignitoso.

Solo un governo che sia emanazione e operi al servizio delle organizzazioni operaie e popolari ha le carte in regola per sbarrare la strada alle multinazionali come Stellantis. Solo a queste condizioni la necessità della "transizione ecologica" cesserà di essere una scusa che oggi usano i capitalisti per speculare e per fare fagotto dall'Italia e potrà essere affrontata con la necessaria serietà da parte di un governo che agisce nell'interesse dei lavoratori e delle masse popolari tutte.

Costituire dentro le aziende ex Fiat organizzazioni di operai che si riuniscono, al di là dell'appartenenza sindacale, per passare all'attacco e smettere di subire la guerra dei padroni!

10, 100, 1000 nuovi Consigli di Fabbrica per la salvezza dei posti di lavoro e dell'apparato produttivo del paese!

Il P.Carc è al fianco e sostiene ogni operaio e gruppo di lavoratori deciso a intraprendere questa strada!

18 e 19 ottobre. Sciopero del Si Cobas e mobilitazione nazionale contro il ddl 1660

Il 18 ottobre, in concomitanza con lo sciopero del gruppo Stellantis e di tutto il settore automotive proclamato da Fiom, Fim e Uilm, anche il Si Cobas ha proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie del lavoro pubblico e privato per: il miglioramento delle condizioni lavorative e contro il “ddl lavoro” attualmente in discussione; l’aumento di 300 euro per tutte le categorie lavorative; il ritiro del ddl 1660 che inasprisce la repressione; il blocco delle spese militari e dell’invio di armi in Ucraina e la fine dell’occupazione della Palestina. Lo sciopero si è articolato in tutto il paese, con adesioni non solo nella logistica ma anche nei settori chimico, metalmeccanico, alberghiero, nel trasporto pubblico e nelle scuole. Ci sono stati picchetti combattivi ai cancelli delle aziende, come da prassi del Si Cobas, che si sono combinati con altre iniziative di lotta organizza-

te in collaborazione con diverse realtà territoriali. Ne riportiamo alcune:

– Milano: presidio ai cancelli della Cabi Cattaneo, fabbrica che rifornisce gli armamenti dell’Esercito Italiano, della Nato e di Israele.

– Piacenza: corteo a fianco degli studenti contro le guerre imperialiste e l’aggressione sionista alla Palestina.

– Campania: blocco dei porti di Napoli e Salerno.

– Tortona (AL): fin dalle prime luci dell’alba i lavoratori hanno presidiato gli ingressi dell’Interporto.” (fonte: www.sicobas.org).

Lo sciopero ha anticipato la mobilitazione del giorno seguente, 19 ottobre, a Roma, chiamata con le stesse motivazioni. Infatti, il Si Cobas e i suoi metodi di lotta sono uno dei principali bersagli del ddl 1660. Come giustamente sottolinea il sindacato, questo

si combina con il ddl lavoro che accentua la precarietà e la ricattabilità sul posto di lavoro.

In sintesi, la combinazione dei due disegni di legge lascia mano libera ai padroni, mentre tenta di incastrare nelle maglie della repressione i lavoratori che protestano e si organizzano per far valere i loro diritti.

Il corteo è partito da Piazza Vittorio e si è svolto in contemporanea con un’altra mobilitazione (alla quale si è poi unito) contro il ddl 1660 organizzata da Usb, Osa, Asia, Rete Libere/i di Lottare e altre realtà attive nella lotta per il diritto all’abitare, partita da piazza Esquilino. Anche questa manifestazione era preparata da tempo e, oltre che a Roma, è stata animata da cortei, manifestazioni, presidi e iniziative svoltesi contemporaneamente in ventiquattro fra le principali città italiane.

L’unità creatasi di fatto nel corteo è un segnale positivo e ha portato

in piazza almeno diecimila persone con una netta preminenza di operai, soprattutto del settore logistico.

Le parole d’ordine contro le politiche dell’attuale governo e il suo asservimento alle manovre di guerra della Nato rimarcano la

necessità di coordinarsi attorno a un obiettivo unitario, politico, di governo. I progressivi restrittivi dell’agibilità delle lotte sindacali e politiche dimostrano come anche per i sindacati sia all’ordine del giorno il lavoro di costruzione di un’alternativa di governo non asservita alla Comunità Internazionale degli imperialisti e alle istituzioni e gruppi di affari (più o meno leciti) che la rappresentano.



Brescia. Aeroporto Montichiari Sospeso un lavoratore che denuncia il traffico di armi!

Sul n.7-8/2024 di *Resistenza* abbiamo pubblicato una corrispondenza di Luigi Borrelli, lavoratore della ditta Gda Handling che si occupa delle operazioni di carico e scarico presso l’aeroporto civile Gabriele D’Annunzio, situato a Montichiari (BS). Luigi è anche iscritto al sindacato Usb ed è Rsu e Rls. Montichiari è un aeroporto a vocazione commerciale, snodo per la logistica e il trasporto di merci, ma i lavoratori hanno il fondato sospetto che vi si svolgano, a loro insaputa, anche operazioni di carico e scarico di armi (ricordiamo che si tratta di un aeroporto civile!). Gli operatori hanno però capito che c’è qualcosa di stra-

no, soprattutto quando vengono effettuati carichi in una zona appartata dell’aeroporto. L’azienda non ha mai confermato, ma non ha neppure smentito.

Da mesi i lavoratori portano avanti denunce pubbliche e promuovono presidi fuori dall’aeroporto. A ottobre Luigi Borrelli, che è in prima fila nella lotta contro le gravi e illegittime operazioni che si svolgono a Montichiari, è stato prima raggiunto da una contestazione disciplinare e poi da una sospensione di sei giorni.

Esprimiamo la nostra assoluta solidarietà, sostegno e complicità a Luigi e alla lotta dei lavorato-

ri di Montichiari e riportiamo di seguito il comunicato stampa di Usb Lavoro Privato.

Comunicato stampa

A seguito delle denunce e delle iniziative sindacali intraprese dai lavoratori dell’aeroporto civile Montichiari di Brescia negli ultimi mesi contro l’invio di armi belliche, contro tutte le guerre e per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori e della popolazione dei comuni limitrofi all’aeroporto, oggi pomeriggio la direzione della Gda Handling, a seguito della contestazione disciplinare, ha fatto pervenire al sig.

Borrelli Luigi, Rsu e Rls di Usb all’aeroporto di Montichiari, il provvedimento disciplinare di sei giorni di sospensione.

Perché tanta violenza? Un provvedimento disciplinare evidentemente pretestuoso e strumentale, che segue una contestazione al lavoratore non per le rivendicazioni ma per aver in qualche modo reso pubblica una situazione di pericolo, “colpire uno per educarne cento”.

Questa è la scelta della direzione Gda Handling? Dare un avvertimento a chi vuole difendere “la missione” civile dello scalo montclarese, a chi difende i diritti, la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini dei comuni limitrofi, a chi non vuole essere partecipe e complice delle guerre che hanno e continuano a produrre migliaia di morti civili innocenti.

Montichiari è un aeroporto civile, perché allora si spediscono le armi? Anche domani potreb-

be esserci un volo “segreto”; un nuovo invio di armi o pezzi di esse, con conseguente chiusura dello spazio aereo, un altro aereo che viene collocato in fondo all’aeroporto, che tutti notano contro ogni dubbio.

Abbiamo chiesto un incontro al sig. Prefetto e alle istituzioni senza risposta, oltre alle interrogazioni parlamentari di Avs e 5 stelle che non hanno ancora avuto alcuna risposta. Perché Montichiari deve rischiare di diventare un obiettivo sensibile? Perché si tengono all’oscuro cittadini e lavoratori?

Non ci fermeremo e non ci faremo mettere nessun bavaglio, non vogliamo essere complici e chiederemo al Tribunale e in ogni altra sede di salvaguardare e difendere i diritti sindacali del nostro rappresentante e delle lavoratrici e lavoratori perché non vogliamo essere complici.

Usb Lavoro Privato

Usb Lo sciopero nei porti del 16 ottobre

Il 16 ottobre si è svolto lo sciopero nazionale di ventiquattro ore dei lavoratori portuali e della logistica di Unione Sindacale di Base (Usb). Tale mobilitazione, lanciata i primi del mese, si inserisce nel processo di lotta che il sindacato sta costruendo contro il ddl 1660. Lo sciopero è stato un succes-

so. Ciò è dovuto anche alla capacità di Usb, nei giorni precedenti, di unire la tematica della lotta contro il disegno legge ad altre tematiche sentite dai portuali: l’opposizione al rinnovo del Contratto nazionale unico dei porti che non salvaguarda il potere d’acquisto degli operai di fronte all’inflazione, la

sicurezza sui posti di lavoro e la lotta contro il traffico di armi negli scali italiani. La giornata ha visto anche importanti azioni di lotta, in particolare a Genova, Napoli e Livorno.

Al porto di Genova lo sciopero ha raggiunto il 50% di adesioni e i lavoratori hanno bloccato i varchi portuali di San Benigno e Albertazzi e hanno quindi svolto un presidio sotto la prefettura, dove hanno ottenuto un incontro per presentare i motivi della protesta. La propaganda e attuazione dello sciopero è stata organizzata dagli operai dell’Usb organizzati nel Collettivo Auto-

nomo Lavoratori Portuali, organismo operaio da sempre attivo nella lotta contro il traffico di armi nel porto di Genova.

A Napoli i portuali hanno scioperato e manifestato dentro il porto contro il ddl 1660 e anche per l’applicazione di adeguate misure di sicurezza e l’erogazione dei dispositivi salvavita. Tale argomento, infatti, è un tema caldo per gli operai data la morte di un loro collega i primi di ottobre sul posto di lavoro (vedi il comunicato di Usb Campania “Ennesimo omicidio sul lavoro nel porto di Napoli, Usb: anche per questo il 16 ot-

tobre è sciopero nazionale dei porti!” sul sito del sindacato).

A Livorno i lavoratori del porto e di altre società di logistica portuale hanno scioperato e tenuto un presidio alla rotatoria del ponte Genova, in area portuale. Dopo il presidio gli operai degli appalti hanno bloccato l’ingresso del piazzale dell’autoparco Il Faldo. Infine, in continuità con tale giornata, il 19 ottobre hanno partecipato alla manifestazione contro il ddl 1660 insieme agli studenti di Azione antifascista Livorno.

Nel mese di ottobre la Cgil si è attivata su vari fronti, con o senza le altre sigle confederali.

C'è stato lo sciopero generale del settore automotive del 18 organizzato da Fiom, Fim e Uilm (vedi articolo a pag. 8).

Il giorno seguente, 19 ottobre, la manifestazione a Piazza del Popolo a Roma è stata organizzata da Fp Cgil, Uil Fpl e Uilpa, le confederazioni del pubblico impiego. Le motivazioni della piazza sono state così sintetizzate: "Salario, salute, diritti, occupazione: per rivendicare il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro di tutti i lavoratori dei servizi pubblici, chiedere maggiori risorse per i contratti nazionali perché è inconcepibile proporre aumenti salariali intorno al 5% quando l'inflazione è al 17%, in particolare si chiedono maggiori risorse per la sanità pubblica al fine di garantire cure universali e gratuite. La manifestazione intende poi denunciare l'aumento delle disuguaglianze che verrà provocato dall'autonomia differenziata e rilanciare la proposta di un grande Piano straordinario per l'occupazione per compensare la cronica carenza di personale".

Il 26 ottobre la Cgil ha promosso la giornata di mobilitazione nazionale, "Fermiamo le guerre – Il tempo della pace è ora", insieme alle reti pacifiste (Europe for Peace, Rete Pace Disarmo, Fondazione Perugia-Assisi per la Cultura della Pace, Assisi Pace Giusta, Sbilanciamoci) con iniziative diffuse su tutto il territorio italiano. Il 31 ottobre la Flc Cgil ha pro-

Sul ruolo della Cgil nelle mobilitazioni d'autunno

La base della Cgil e la Costituzione

clamato uno sciopero per l'intera giornata nella scuola che interessa insegnanti e personale Ata alle prese con il rinnovo del contratto.

Al netto delle considerazioni più o meno critiche che si possono fare sulle piattaforme e le parole d'ordine elaborate, l'attivismo della Cgil in questa fase dimostra che i vertici del sindacato sono portati a muoversi contro il governo Meloni e le sue politiche da due spinte che solo incidentalmente coincidono.

Da una parte, ci sono i mille fili che legano questi vertici al Pd e ai suoi addentellati e che li porta a mettere in difficoltà il governo per candidarsi a sostituirlo (per poi fare loro le medesime cose, come avvenuto da almeno trent'anni a questa parte). Dall'altra, ed è la spinta che più ci interessa, c'è la pressione della base degli iscritti al sindacato: una grande platea di lavoratori e lavoratrici che per collocazione di classe sono contro le politiche antipopolari del governo e sono tirate a sinistra dagli sviluppi della crisi, dall'azione dei sindacati di base e di tutto ciò che si muove nel paese. È quella spinta che la Cgil cerca di cavalcare e frenare contemporaneamente: un equilibrio

che è sempre più difficile da mantenere. Un equilibrio che può essere spezzato se interveniamo in maniera adeguata su questa base, mettendo al bando il settarismo e facendo leva sulle sue migliori aspirazioni.

Mettere al bando il settarismo significa orientarsi con criteri di classe. Parliamo di lavoratori e di classe operaia, anche se stanno in un sindacato diretto da collaborazionisti e opportunisti. È la nostra classe, la nostra gente. I comunisti hanno il dovere di orientarla, indicarle la via della riscossa, sporcarsi le mani nel lavoro di propaganda e organizzazione fuori e dentro le fabbriche e gli altri posti di lavoro. Questo è un criterio generale, vale per la base della Cgil, ma anche per quella della Cisl, della Uil, dell'Ugl e via dicendo, così come per gli operai che magari votano o hanno votato Lega, Fratelli d'Italia, Pd o chissà chi altro.

Le migliori aspirazioni su cui possiamo far leva sono in larga parte legate al concetto di applicare la Costituzione. Partendo da questo aspetto, se si è conseguenti, è inevitabile uscire dal recinto sindacale per addentrarsi nell'urgenza del cambiamento politico generale del paese. Come hanno

dimostrato a più riprese, i vertici della Cgil non sono conseguenti, spontaneamente non vanno oltre le chiacchiere e le belle speranze. L'inevitabile necessità della costruzione dell'alternativa politica va imposta loro con il lavoro organizzativo e di propaganda dei comunisti di cui abbiamo parlato. "Difendere e attuare la Costituzione", l'obiettivo proclamato a più riprese dalla Cgil e in nome del quale ha aggregato un ampio numero di associazioni, significa oggi cacciare il governo Meloni che, come e più dei governi delle Larghe Intese che lo hanno preceduto, viola nello spirito e nella lettera la Costituzione del 1948 e sostituirlo con un governo deciso ad attuarla.

Occorre un governo che:

— sottopone i capitalisti a una legislazione d'emergenza, vieta la vendita di aziende a multinazionali straniere, nazionalizza le aziende lasciate andare in malora, crea nuove aziende pubbliche o riconverte e amplia le attività di quelle già esistenti per produrre quanto è necessario a rimettere in sesto il paese, riorganizza le attività in maniera eco-compatibile e inquadra in un piano economico nazionale le aziende capitaliste e pubbliche, le cooperative e le al-

tre strutture economiche;

– fissa un salario minimo e lo introduce fin da subito nelle aziende statali o partecipate;

– incarica le Rsu, o altre organizzazioni di lavoratori, di segnalare i capitalisti che fanno i furbi e traduce in leggi le misure che, caso per caso, esse indicano per tutelare la sicurezza sul lavoro;

– ritira i soldati dalle missioni di guerra Usa-Nato con o senza copertura dell'Onu, chiude le basi Usa e Nato ed esce dall'Alleanza Atlantica.

Questo significa dare gambe alla difesa e applicazione della Costituzione. Non può essere un governo dei "soliti noti". Deve essere un governo d'emergenza, composto da persone di fiducia degli organismi operai e popolari, cioè di chi la Costituzione ha interesse ad applicarla contro quelli che l'hanno prima aggirata e poi apertamente violata. Violazioni ed elusioni non sono un caso o una distrazione, ma la conseguenza di specifici interessi che è necessario e urgente neutralizzare.

Sulla parola d'ordine

Sciopero generale

Decine di scioperi hanno aperto questo autunno. Solo a ottobre ne sono stati indetti più di sessanta, in vari settori. Il clima di guerra e la prospettiva della finanziaria lacrime e sangue del governo Meloni alimentano la mobilitazione dei lavoratori di tutte le categorie. In questo contesto l'aspirazione a uno sciopero generale si fa strada tra i lavoratori più combattivi e attraversa anche il grosso delle organizzazioni popolari, come quelle che lottano per la difesa dell'ambiente o contro la guerra e la militarizzazione dei territori.

Spinta dalla situazione complessiva, anche la Cgil, nella sua assemblea nazionale del 7 ottobre, ha deliberato la necessità di ar-

rivare allo sciopero generale per impedire la finanziaria e Landini ne ha già parlato in varie interviste. Ovviamente trattano lo sciopero generale come l'ultima arma a disposizione della classe operaia, l'*estrema ratio* che sarebbe meglio scongiurare. Messa in questi termini, lo sciopero generale è più un'evocazione mitologica, un feticcio che serve a preoccupare qualcuno, a esaltare qualcun altro, ma soprattutto utile ai vertici dei sindacati di regime per nascondersi dietro una foglia di fico. Lo sciopero ci sarà, molto probabilmente convocato da Cgil e Uil e a ridosso dell'approvazione della Legge di bilancio o comunque in un periodo utile per impedire che ce ne sia un altro, per per-



mettere loro di affermare "ci abbiamo provato, ma non c'è stato niente da fare" (come hanno già fatto sulla riforma Fornero, sul Job Act di Renzi, ecc.). Ma attaccare i vertici dei sindacati di regime, sia pure per "smascherarli", non serve a molto. Quello che serve, invece, è scardinare la prassi a cui hanno abituato la classe operaia negli ultimi quarant'anni, abbattendo le logiche concorrenziali tra sigle e la concezione dello sciopero come rituale. È l'eredità con cui anche i sindacati di base sono sempre

più costretti a fare i conti e che li porta a convocare scioperi generali ognuno in date diverse. Per adesso è stato convocato quello di Usb per il 13 dicembre.

Scardinare questa prassi è possibile. È possibile alimentando la concezione che lo sciopero generale lo si prepara e lo si impone attraverso mille iniziative di base: partecipando agli scioperi di categoria indetti dagli altri sindacati; facendo sciopero al di là della sigla che lo promuove; approfittando di quelli che saranno costret-

ti a indire Cgil e Uil e facendo quello che loro non vogliono fare ovvero mobilitare realmente ogni lavoratore, azienda per azienda; intervenendo fra i lavoratori della propria azienda e fra i lavoratori di altre aziende, iscritti e non iscritti alle organizzazioni sindacali; partecipando anche alle manifestazioni, mobilitazioni e iniziative politiche promosse dalle organizzazioni popolari, come quelle in solidarietà alla Palestina, e renderle occasione per promuovere lo sciopero.

Non sono certo pratiche che arriveranno dall'alto, né dai vertici dei sindacati di regime né da quelli di base, ma saranno costretti a ingoiarle se saranno i lavoratori iscritti o non iscritti ai sindacati a metterle in campo e a rendere queste date occasioni per rafforzare la propria capacità di organizzazione e mobilitazione. I lavoratori hanno la possibilità di trasformare lo sciopero generale da rito stantio della burocrazia sindacale a parola d'ordine che orienta la pratica.

Il futuro dello stabilimento ex Gkn

La campagna per la promozione dell'azionariato popolare ha raggiunto e superato l'obiettivo del milione di euro per il progetto di reindustrializzazione della *fabbrica pubblica e socialmente integrata* che dovrebbe produrre principalmente pannelli fotovoltaici. Nonostante gli impegni presi più volte a parole dall'amministrazione, la legge regionale per adesso è stata discussa solo da una commissione e di fatto è ferma. Intanto i lavoratori sono da dieci mesi senza stipendio e senza cassa integrazione nonostante le sentenze del tribunale, prima quello del lavoro poi quello di Firenze, che hanno stabilito che la proprietà di Francesco Borgomeo deve pagare non solo gli stipendi, ma anche gli arretrati di tutto il 2023.

Date queste condizioni, gli operai della ex Gkn hanno deciso di organizzare tre giorni di mobilitazione a cui hanno chiamato a partecipare tutti i solidali. L'11 ottobre, si è tenuta l'assemblea con i manifestatori di interesse a diventare socie e soci lavoratori. A seguire hanno aderito e partecipato al corteo fiorentino in occasione dello sciopero nazionale per il clima promosso da Fridays For Future. Il 12 ottobre, nello stabilimento di Campi Bisenzio si è tenuta l'assemblea "Abbiamo bisogno degli Stati Generali per la giustizia climatica e sociale?" a cui è

seguito un incontro con delegazioni estere dei movimenti e delle organizzazioni che lottano per la difesa dell'ambiente.

Il 13 ottobre, per tutta la giornata si è svolta l'assemblea internazionale dell'azionariato popolare.

A conclusione di questa tre giorni tutti i partecipanti sono confluiti nella manifestazione organizzata dal Sudd Cobas a Seano (PO), che per quel giorno aveva indetto uno sciopero con corteo e picchetti contro le aggressioni padronali subite dagli operai du-

rante la mobilitazione per l'applicazione del Ccnl in alcune fabbriche del distretto tessile pratese.

Il risultato di questi tre giorni di mobilitazione è riassunto in un comunicato di dieci punti pubblicato il 14 ottobre dal Collettivo di Fabbrica. La sintesi è che hanno partecipato più di settecento persone. Il piano per la reindustrializzazione è pronto e non può essere più dettagliato di così, manca solo lo stabilimento quindi di fatto la volontà politica delle

istituzioni di requisirlo e metterlo in mano agli operai. L'azionariato popolare ha raggiunto il milione e trecentomila euro e gli azionisti sono disponibili a riavviare la campagna per arrivare a due milioni, a patto che si sblocchi la battaglia per lo stabilimento.

La vertenza, quindi, adesso ruota attorno all'ottenimento dello stabilimento. Un notizia giunta circa una settimana dopo questo evento cambia alcune carte in tavola. Nell'ambito dei lavori congiunti tra Rsu e organizzazioni sindacali viene scoperto e reso pubblico che lo stabilimento ex Gkn è stato venduto il 12 marzo di quest'anno. Qf, l'attuale pro-

prietà in liquidazione, ha venduto lo stabilimento per 7 milioni di euro a due società immobiliari: Toscana Industry e Società Immobiliare Toscana. Due società che hanno lo stesso amministratore delegato e che grazie a un sistema di scatole cinesi controllano la stessa Qf. Questa notizia non ha stupito gli operai che già nel settembre dello scorso anno avevano denunciato la nascita di queste due società e smascherato le istituzioni complici. Il raggio adesso è chiaro e dimostrato, i tavoli istituzionali che si dovevano tenere proprio nel periodo della compravendita e rinviati per cavilli accettati dallo stesso ministero ne sono una conferma. Non solo. Le visite scortate, le minacce al presidio e l'incalzo alla questura per lo sgombero, i droni spia e i sabotaggi che si sono susseguiti dopo la data del 12 marzo, perpetrati dal liquidatore di Qf, sono stati fatti senza alcuna copertura legale dato che lo stabilimento era già di un'altra proprietà.

Con questa operazione per l'ennesima volta è stato dimostrato che le leggi e le regole valgono solo per gli operai. Le istituzioni sono più che mai messe di fronte alle loro responsabilità e non hanno più specchi a cui aggrapparsi per evitare di requisire lo stabilimento, se non ammettere la loro mancanza di volontà.

Tutto adesso dipende da quello che faranno gli operai che intanto hanno lanciato una giornata di mobilitazione per il 17 novembre.

Il 6 ottobre il Sudd Cobas Prato e Firenze ha dato il via allo Strike day. Uno sciopero con picchetti coordinato tra cinque diverse piccole aziende del distretto tessile pratese di proprietà di varie aziende cinesi ma che lavorano su commissione per marchi made in Italy. Lo sciopero è partito di domenica proprio per sottolineare che in queste fabbriche i lavoratori immigrati lavorano dodici ore al giorno, sette giorni su sette. L'obiettivo del sindacato era ottenere per questi lavoratori contratti regolari e l'applicazione del Ccnl.

Già l'8 ottobre si registra una prima vittoria. Tre delle cinque aziende cedono e gli operai ottengono contratti indeterminati a otto ore per cinque giorni la settimana, ma nella notte tra l'8 e il 9 il picchetto di Seano (PO) viene assaltato da una squadra armata di spranghe che fa quattro feriti. La risposta è immediata: quella stessa notte un corteo attraversa le strade di Prato fino alla prefettura. Il giorno seguente il sindacato indice un secondo giorno di sciopero, sempre di domenica, per il 13 ottobre e organizza in contemporanea un corteo contro mafia e sfruttamento proprio

tra quei capannoni. Il Collettivo di Fabbrica Gkn rilancia la data come tappa della sua tre giorni. Il corteo è un successo e si conclude con la partecipazione di 3 mila persone e la presenza di organizzazioni come Arci, Libera e alcuni pezzi della Cgil (erano presenti anche diversi sindaci dei comuni del distretto e il presidente della Regione Toscana Gianfrancesco Rossini). Durante il corteo scendono in sciopero altri operai e viene avviato un altro picchetto. Il successo del corteo fa da trampolino a tutta la mobilitazione e alla fine, il 19 ottobre, anche l'ultimo padrone cede. Otto aziende sotto i quindici dipendenti abituate a lavorare ogni giorno dodici ore sono state costrette a regolarizzare i contratti e ad applicare il Ccnl. Forti di questi risultati il Sudd Cobas continua la mobilitazione nel distretto tessile. Il 26 ottobre gli operai delle aziende in appalto che lavorano per Mont Blanc hanno sfilato per le vie del centro di Firenze e presidiato i negozi. In questo caso, il noto brand per rispondere agli scioperi ha fatto chiudere le aziende in appalto in cui gli operai scioperavano e ha imbastito una dislocazione della produzione. Mentre scriviamo la mobilitazione è ancora in corso.

No al ddl 1660 La lotta per la casa e il ruolo delle Amministrazioni comunali

L'introduzione del ddl 1660 inasprisce pesantemente le pene per gli occupanti di case, da due a sette anni di carcere, e allarga di molto la platea dei soggetti su cui interviene, estendendo il reato a chi è sotto sfratto con sentenza esecutiva per morosità. Per capire la portata di questo fatto basta pensare che nel 2022 le sentenze di sfratto con richiesta di esecuzione sono state oltre centomila. Oggi dovrebbero essere tutti arrestati e processati. Al di là di tutto, tali numeri mettono bene in evidenza che l'emergenza abitativa non può essere trattata con la repressione. Non è solo una questione morale, è che non è proprio materialmente possibile, per quanto il governo promuova spot sulla pelle di chi si trova privato del diritto alla casa. Ci sono altre soluzioni possibili, positive per le masse popolari e coerenti, ad esempio, con i dettami progressisti della Costituzione.

Una di queste soluzioni è passata alla storia, ovvero è già stata percorsa. Non da un comunista rivoluzionario, ma da Giorgio La Pira, sindaco democristiano di Firenze nel 1953.

Nel 1953, di fronte al problema della casa e all'elevato numero di sfratti, La Pira tenta due strade. La prima, è la richiesta ai proprietari immobiliari di graduare gli sfratti, ma rimane inascoltata. La seconda, è la richiesta di affittare al Comune un certo numero di abitazioni non utilizzate, in modo che il Comune possa assegnarle. Di fronte all'ulteriore rifiuto riesuma una legge del 1865 che dà facoltà al sindaco di requisire alloggi in presenza di gravi motivi sanitari o di ordine pubblico, in virtù della quale emette l'ordinanza di requisizione degli immobili stessi.

Ci sono anche esempi più recenti. Nel 2007 Sandro Medici, presidente di municipio a Roma, su spinta

dei movimenti di lotta per la casa requisisce con un'ordinanza più di duecento appartamenti sfitti da assegnare alle famiglie sotto sfratto e senza nuova assegnazione (o in assenza di proroga). Questo provvedimento (e altri simili) gli è costato la denuncia per reato di "usurpazione di pubbliche funzioni", ma la sentenza del Tribunale di Roma, nel 2011, ha stabilito che requisire appartamenti sfitti per contrastare l'emergenza abitativa non è reato, confermando quanto già stabilito in un caso analogo dalla Corte di Cassazione nel 2007.

Le Amministrazioni comunali hanno, quindi, ampio margine per intervenire sulla problematica della casa. In sintesi possono:

a. promuovere un "patto cittadino" fra proprietari di patrimoni immobiliari sfitti, amministrazioni locali e organismi popolari che lottano per il diritto alla casa (abbassare o eliminare tasse e imposte per coloro che

aderiscono e mettono a disposizione parte del patrimonio sfitto);

b. laddove il patto non fosse sufficiente, il sindaco può emettere decreti per la requisizione di case lasciate sfitte dai possidenti di grandi patrimoni immobiliari;

c. valorizzare il ruolo delle organizzazioni popolari che si occupano dell'emergenza abitativa e combinarlo con quello delle istituzioni che già esistono per formulare graduatorie "di emergenza" e assegnare case e alloggi;

d. mobilitare le organizzazioni popolari per allargare e animare la rete di occupanti, in modo da evitare ogni possibile "piega" in cui potrebbe insinuarsi la speculazione della malavita (il racket delle occupazioni abusive è cresciuto proprio quando il movimento di lotta per la casa è stato più debole).

Giustamente il lettore potrebbe pensare: "ci vorrebbe un sindaco come La Pira, ma dove lo troviamo?"

La Pira era un sindaco democristiano, animato da un senso di solidarietà, ma non era certo un rivoluzionario. Il fattore decisivo fu la mobilitazione popolare, come si può leggere proprio nell'ordinanza che requisiva gli immobili sfitti: "La gravità della situazione

è tale che si sono verificati episodi di sfrattati che hanno portato i loro mobili nella sede comunale tanto che il fatto ha avuto eco anche in un giornale cittadino, con conseguenza evidente di far sorgere una sempre maggiore tensione nello stato d'animo non solo degli sfrattati, ma anche dei privati cittadini verso questa pubblica Amministrazione ritenuta incapace di soddisfare anche precariamente un diritto fondamentale del cittadino quale quello a una abitazione".

Si tratta, quindi, di sviluppare la lotta e la mobilitazione. Certo con proteste e manifestazioni, occupando municipi e opponendosi agli sgomberi, ma anche e soprattutto iniziando ad applicare da subito e dal basso le misure che servono: mappando gli edifici inutilizzati, facendo assegnazioni dal basso, coordinando le esperienze di occupazione e autogestione, organizzando i lavori di ristrutturazione degli alloggi lasciati alla malora, ecc. Così da costringere le Amministrazioni locali a schierarsi: o sostenendo e facendo propria la soluzione al problema della casa che arriva dal basso, o smascherandosi apertamente come parte del problema, ponendo così condizioni più avanzate per cacciarli.

Al vertice di Kazan si allarga il fronte dei Brics



Dal 22 al 24 ottobre si è tenuto a Kazan, nella Federazione Russa, un nuovo vertice dei Brics. Un vertice storico: il primo in cui, accanto ai membri di lungo corso – Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa – hanno partecipato a pieno titolo anche Iran, Egitto, Etiopia ed Emirati Arabi Uniti, paesi che avevano aderito ufficialmente all'organizzazione a partire dallo scorso gennaio.

L'evento è stato un successo, per vari motivi. Come si è detto, ha ufficializzato l'allargamento dell'organizzazione a nuovi importanti paesi, ma non solo. Altre tredici nazioni, che avevano fatto domanda di adesione, sono state invitate a unirsi ai Brics in qualità di "Stati partner": Indonesia, Algeria, Bielorussia, Cuba, Bolivia, Malesia, Uzbekistan, Kazakistan, Nigeria, Uganda, Vietnam, Thailandia e Turchia. È rimasto invece sospeso l'ingresso del Venezuela, bloccato dal veto del governo brasiliano impegnato evidentemente in un delicato equilibrio tra la partecipazione ai Brics e il mantenimento di buoni rapporti con Washington. Una delegazione di Caracas ha comunque partecipato al vertice. Infine, ha partecipato al summit il segretario generale dell'Onu, Guterres che, oltre a prendere

parte all'assemblea, ha avuto un faccia a faccia con Putin, suscitando le ire e gli anatemi del regime Zelensky.

I dati russi parlano di un totale di ventidue capi di Stato e trentasei delegazioni partecipanti. Un risultato clamoroso per un evento ospitato in un paese di fatto in guerra contro la Nato e sotto sanzioni da parte di tutti i paesi imperialisti, diretto da un presidente di turno, Putin, sotto mandato di arresto da parte della Corte penale internazionale. Un successo fino a pochi anni fa impensabile per un'iniziativa che si pone apertamente in contrasto e in alternativa con il sistema imperialista, i cui principali promotori sono i due paesi – Russia e Cina – che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa, Ue e sionisti individua come suoi principali nemici, che da anni tenta di isolare, fiaccare, abbattere. Insomma, un'eclatante dimostrazione di come il sistema di relazioni internazionali imposto dalla borghesia imperialista si stia sgretolando, di come il sistema di dominio mondiale imperniato sugli Usa stia andando in pezzi, della crisi irreversibile dell'imperialismo.

Il summit si è sviluppato, in particolare, attorno a tre assi princi-

pali, ripresi nella Dichiarazione di Kazan del 23 ottobre.

Un tema è stato quello della risoluzione dei conflitti in corso, con particolare attenzione alla situazione in Medio Oriente: la Dichiarazione ribadisce la necessità di trovare soluzioni pacifiche, condanna il massacro perpetrato dai sionisti a Gaza, in Libano e negli altri paesi della zona, chiede un cessate il fuoco e la piena adesione dello Stato di Palestina alle Nazioni Unite.

Un altro tema è stato quello del rafforzamento della cooperazione internazionale, prospettando un'ulteriore e continua espansione dei Brics. È stato anche riconosciuto il valore dell'Onu, ma contestualmente la necessità di un rinnovamento che renda questa istituzione maggiormente democratica e rappresentativa. In particolare, è stata indicata la necessità di una riforma del Consiglio di Sicurezza, includendo paesi dell'Africa e dell'America Latina oggi esclusi dai processi decisionali.

Infine, l'ultimo tema, ma non certo per importanza, è stato quello della de-dollarizzazione (vedi articolo "De-dollarizzazione e ruolo dei comunisti" su *Resistenza* 7-8/2023). Il ruolo del dollaro come moneta di scambio

e di riserva mondiale e il controllo sul sistema di pagamenti internazionali Swift sono ancora oggi tra gli strumenti più potenti nelle mani degli imperialisti Usa. Non solo li usano come armi per sottomettere i paesi che si ribellano al loro dominio (basta vedere l'esempio delle sanzioni alla Russia), ma sono anche il mezzo attraverso cui mantengono l'egemonia finanziaria, drenando ricchezza dal resto del mondo costretto a comprare dollari, e conservandosi così come una potenza economica, nonostante la deindustrializzazione del paese. Già adesso i Brics prediligono l'uso di monete nazionali nelle transazioni tra paesi membri e altri partner commerciali disponibili a farlo. L'idea, sul tavolo da tempo, è però quella di fare un passo in avanti, mettendo a punto un sistema di pagamento alternativo allo Swift e introducendo una moneta comune ai paesi Brics da utilizzare al posto del dollaro. Anche su questo tema la Dichiarazione di Kazan registra un importante sviluppo, annunciando che i paesi partecipanti si impegnano ad accettare: "(...) di discutere e studiare la fattibilità dell'istituzione di una infrastruttura indipendente di regolamento transfrontaliero e depositario, Brics clear (...)", cioè proprio un'alternativa al sistema di pagamento Swift.

A margine del summit ci sono stati poi numerosi incontri tra capi di Stato. I principali sono stati quelli svolti dal presidente della Repubblica Popolare Cinese (Rpc) Xi Jinping con il presidente della Federazione Russa Putin e con il primo ministro della Repubblica dell'India Narendra Modi.

Il primo è stato importante perché ha coinvolto i due principali paesi promotori dei Brics, che hanno annunciato di voler rafforzare ulteriormente le relazioni e la cooperazione tra di loro.

Il secondo è stato in un certo senso storico, perché ha segnato una svolta nei rapporti tra i due giganti asiatici. Xi e Modi non si incon-

travano infatti da cinque anni, da quando le storiche dispute sul confine tra India e Rpc erano sfociate in scaramucce tra le truppe di frontiera. L'incontro formalizza il disimpegno da parte di entrambi i paesi lungo il confine. Un grande successo diplomatico per la Rpc, che segue quelli conseguiti con la mediazione nel riavvicinamento tra Arabia Saudita e Iran e con la promozione dell'accordo per un'azione comune tra le diverse fazioni palestinesi. A dispetto della propaganda dei media di regime che cercano di spiegarci come i Brics siano un gruppo di paesi messi assieme con lo sputo perché divisi da tensioni, dispute e interessi contrapposti, questa organizzazione si conferma al contrario luogo dove risolvere tali problemi per via diplomatica e pacifica.

Errata corrige

Sul numero scorso, nel breve articolo a pag. 5 "Lo sviluppo dei Brics" abbiamo scritto: "Dal 22 al 24 ottobre, sempre in Russia (la Federazione Russa ha il "turno" di presidenza per tutto il 2024) si svolgerà la riunione dei Brics allargata a Egitto, Etiopia, Iran, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, che sono recentemente entrati nell'organizzazione in aggiunta a Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Algeria, Azerbaigian, Venezuela, Bahrein, Pakistan e Thailandia".

In poche righe sono presenti molte inesattezze:

1. Algeria, Azerbaigian, Venezuela, Bahrein, Pakistan e Thailandia NON sono (ancora) membri dei Brics e non lo erano il mese scorso;

2. Neppure l'Arabia Saudita è membro dei Brics;

3. Etiopia, Egitto, Iran ed Emirati Arabi Uniti sono membri di pieno diritto dei Brics a partire dal 1° gennaio 2024.

Ringraziamo il compagno che ci ha segnalato le inesattezze e ci ha permesso la correzione. Ci scusiamo con tutti i lettori.

Intervista alla Piattaforma Mondiale Antimperialista

L'intervista integrale è pubblicata sulla versione on line di *Resistenza* su www.carc.it

Vi chiediamo di presentare brevemente come è nata la Piattaforma Antimperialista Mondiale (PAM), da quali organizzazioni è composta e quali sono le sue attuali attività.

La PAM è stata fondata a Parigi, in Francia, nell'ottobre del 2022, con i tre principali obiettivi di sviluppare la lotta antimperia-

lista mondiale, condurre la lotta ideologica in senso anti-opportunistica e rafforzare il movimento comunista.

Dopo l'Operazione Militare Speciale della Russia in Ucraina nel febbraio 2022, l'analisi sulla natura delle società russa e cinese è diventata una questione discriminante tra rivoluzionari e opportunisti. In particolare, durante le proteste contro il vertice della Nato a Madrid nel giugno 2022, abbiamo visto che l'unità del movimento antimperialista è stata gravemente minata dalle forze opportuniste che sostenevano che "la guerra in Ucraina è una guerra interimperialista" e che "Cina e Russia sono imperialiste", e ci siamo resi conto della necessità di una lotta antimperialista unitaria incentrata su forze autenticamente comuniste.

In risposta, i partiti rivoluzionari e le organizzazioni antimperialiste di tutto il mondo

che ne condividevano il contenuto, hanno elaborato e sottoscritto la *Dichiarazione di Parigi*, originando la PAM. La *Dichiarazione di Parigi* è il programma della PAM ed è attualmente firmata da più di settanta partiti e organizzazioni.

Dalla sua fondazione, la PAM ha tenuto conferenze internazionali e organizzazioni presidi e manifestazioni all'insegna dell'antimperialismo a Belgrado, in Serbia (dicembre 2022), a Caracas, in Venezuela (marzo 2023), a Gwangju e Seul, nella "Repubblica di Corea" (RdC) (maggio 2023) e ad Atene, in Grecia (novembre 2023), con l'intento di unire le forze antimperialiste. A Washington, a luglio, abbiamo organizzato una grande manifestazione e un'iniziativa di propaganda anti-Nato davanti alla Casa Bianca durante il vertice della Nato.

Nella prima metà del 2024, la PAM ha organizzato, in marzo-aprile, una tournée eu-

ropea della troupe musicale rivoluzionaria della RdC e a maggio abbiamo visitato la regione russa del Donbass per portare la solidarietà attiva alle forze comuniste e antimperialiste locali e abbiamo organizzato un forum internazionale e una manifestazione a Gwangju, nella RdC. Nel giugno 2024 abbiamo organizzato un "Colloquio" [dibattito, *ndt*] internazionale a Madrid, in Spagna.

Inoltre, la PAM gestisce il sito web *Platform News* e pubblica la rivista mensile *Platform*, contribuendo alla lotta ideologica contro le forze revisioniste, opportuniste e settarie all'interno del movimento comunista internazionale.

Elezioni Usa cosa NON cambia

Nel momento in cui scriviamo le elezioni negli Stati Uniti non si sono ancora svolte. Saranno certamente un evento importante, uno spartiacque nella guerra per bande nella classe dominante Usa. Ma possiamo dire già ora che non cambieranno la traiettoria fondamentale su cui è da tempo avviato il principale dei paesi imperialisti. Una traiettoria di crisi: politica, sociale, economica e del suo sistema di dominio mondiale.

Sono, anzi, vari infatti i fattori che annunciano un salto di qualità in questo processo.

Il principale fattore in campo politico è l'estrema polarizzazione, con la presenza nel paese di decine di milizie armate, un clima da guerra civile strisciante e la diffusissima percezione che presto si arriverà a un vero e proprio conflitto armato (oltre il 50% degli elettori repubblicani e il 40% di quelli democratici è convinto che nel prossimo decennio ci sarà negli Usa una guerra civile). La campagna elettorale non ha fatto che esacerbare questa situazione, con ben tre attentati falliti nei confronti di Trump. Quale che sia l'esito delle elezioni, è evidente che la discesa su questo piano inclinato non potrà che accelerare. La crisi politica è poi alimentata dalla crisi sociale, che delinea un paese allo sbando, con centinaia di migliaia di senzatetto e tossicodipendenti, oltre due milioni di carcerati, decine di milioni di poveri, abuso e dipendenza di massa da psicofarmaci, problemi di depressione e obesità per percentuali crescenti della popolazione. Ma è alimentata anche dall'impetuoso sviluppo della lotta di classe, con un susseguirsi nell'ultimo periodo di grandi mobilitazioni, come quella in solidarietà al popolo palestinese, e di scioperi storici, da ultimo quello dei portuali che hanno incrociato le

braccia bloccando tutti i porti della costa orientale del paese e ottenendo alla fine un aumento salariale del 62%.

infine, è alimentata da una situazione economica sempre più insostenibile, con il Pil che continua sì a crescere, ma in virtù di una vertiginosa impennata del debito pubblico che ha superato i 33.000 miliardi di dollari e con la spesa per gli interessi passivi che ha superato quella (esorbitante) militare.

A questo punto basta farsi qualche domanda: quanto debito possono accumulare ancora gli imperialisti Usa prima che il sistema salti? Quanto può aggravarsi la crisi sociale prima che il paese sprofondi nel caos? E quanti attentati falliti (o prima o poi riusciti?), quante insurrezioni come quella di Capitol Hill, quante milizie armate ci possono essere prima che la guerra civile da strisciante divenga aperta?

Come si capisce, è una situazione destinata a esplodere e a portare la crisi a un livello superiore.

Questa situazione di crisi interna si traduce all'esterno nella crisi del sistema di dominio mondiale imposto da imperialisti Usa (che a sua volta alimenta ulteriormente la crisi interna).

Questa, da una parte, si sviluppa attraverso la crescita di un fronte di paesi che più o meno apertamente si oppongono al dominio degli imperialisti Usa, i Brics, e che sempre più vede la partecipazione, a diversi livelli, anche di paesi in teoria alleati degli Stati Uniti, come l'India, gli Emirati Arabi Uniti e la Turchia. Dall'altra, con le crescenti tensioni all'interno della stessa Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti Usa, europei e sionisti, alimentate in questa fase in particolare dalla sconfitta verso cui marciano nella guerra per procura contro la Federazione Russa in Ucraina e dagli sviluppi del macello che i sionisti stanno facendo in Medio Oriente con l'invasione del Libano.

Rispetto al primo ambito, il conflitto in Ucraina, le difficoltà degli imperialisti sono sempre più evidenti. La sorte subita dal "Piano per la vittoria" presentato da Zelensky a fine ottobre, ritenuto inapplicabile e velleitario dal cancelliere tedesco, dal nuovo segretario generale della Nato Rutte, dall'amministrazione Usa, e nei fatti cestinato, è abbastanza esplicativa della situazione e delle difficoltà per gli imperialisti a trovare una linea comune, se non per una oramai improbabile vittoria, al-

meno per tirarsi fuori dal pantano ucraino senza perdere la faccia.

Sul fronte mediorientale le difficoltà dei sionisti sul campo di battaglia – incapacità a piegare la resistenza palestinese e quella di Hezbollah, che ha bloccato l'esercito israeliano nel sud del Libano – si intrecciano con il crescente isolamento di Israele, in particolare in seguito agli attacchi del'Idf contro le postazioni della missione dell'Onu Unifil, che vede impegnate le forze armate di sedici paesi della Ue, tra cui l'Italia. Gli attacchi hanno attirato verso i sionisti le critiche dei principali paesi europei, con Spagna e Francia che hanno richiesto la sospensione dell'invio di armi a Israele come mezzo per fermare il conflitto. La Francia, che ha importanti interessi in Libano (era una sua colonia), dove vivono inoltre migliaia di cittadini francesi, ha inviato addirittura un sottomarino nucleare per monitorare la situazione.

Certo, restano dichiarazioni e manovre dimostrative. Entrambi questi paesi, in realtà, continuano ad armare Israele: la Francia fornendo componenti, la Spagna attraverso le sue banche, come ha rivelato l'inchiesta del Centre Delàs di studi per la pace. Rappresentano però allo stesso tempo il segnale di una crescente crisi del sistema di relazioni internazionali degli imperialisti, destinata per forza di cose a esplodere e a fare un salto di qualità. Anche in questo caso infatti dobbiamo

chiederci: quante situazioni come gli attacchi alle truppe della missione Unifil, come il sabotaggio del gasdotto Nord Stream e altre operazioni simili che ledono direttamente e apertamente gli interessi di questo o quel gruppo degli imperialisti europei possono ancora accadere prima che le contraddizioni esplodano?

La situazione fin qui descritta porta verso un unico sbocco: lo sviluppo della guerra, attraverso cui gli imperialisti Usa cercano di fare fronte alla crisi, scaricando i propri problemi sul resto del mondo, e di tenere assieme i pezzi del loro sistema di dominio mondiale, piegando chi si ribella. L'attacco condotto nella notte del 26 ottobre dai sionisti contro l'Iran con una serie di raid aerei va in questa direzione. Rappresenta una grave escalation del conflitto in Medio Oriente (nonostante gli assurdi tentativi della propaganda di regime di presentarla come il suo opposto) che non sarebbe mai potuta avvenire senza l'avallo e il supporto degli imperialisti Usa. Mentre l'amministrazione Biden cerca di mostrarsi contro l'escalation proclamando di aver imposto a Israele di non prendere di mira siti nucleari o pozzi petroliferi, nei fatti lavora ad allargare il conflitto. A dieci giorni dalle elezioni negli Stati Uniti, è la riprova che questa è la strada verso cui marciano gli imperialisti Usa, a prescindere dai risultati elettorali. E ancora una volta tocca chiederci: quante provocazioni, bombardamenti, massacri potranno esserci prima che la guerra si allarghi ulteriormente?

Ma a questo punto è normale che sorga un'altra domanda: quanto ancora dovremo subire questo disastroso corso delle cose? Questa è evidentemente la domanda più importante e la risposta dipende da noi comunisti, dalla nostra opera, dalla nostra capacità di promuovere la rinascita di un movimento comunista capace di guidare le masse popolari a farla finita con l'imperialismo con la rivoluzione socialista.



SEGUE DA PAG. 12

Vi chiediamo di presentare la vostra analisi della situazione attuale a livello internazionale, in particolare per quanto riguarda la guerra in Ucraina, in Palestina e nel Pacifico. Vi chiediamo di presentare la vostra analisi sullo sviluppo della Terza guerra mondiale in corso e sulle sue cause oggettive.

La situazione attuale può essere descritta in una frase: la tempesta della Terza guerra mondiale, promossa dall'imperialismo, soffia dall'Europa orientale attraverso l'Asia occidentale (Medio Oriente) fino al Pacifico occidentale.

La guerra in Ucraina è iniziata con il colpo di Stato di Maidan nel 2014, si è intensificata con la guerra di otto anni nel Donbass ed è entrata in fase acuta con l'Operazione Militare Speciale della Russia nel 2022. La guerra in Asia occidentale è iniziata con l'Operazione Diluvio di Al-Aqsa, si è intensificata con la lotta all'ultimo sangue dell'"Asse della Resistenza" ed è entrata in fase acuta con l'Operazione Vera Promessa dell'Iran.

(...) La realtà dimostra però che il campo imperialista non può mai vincere. Il campo imperialista continua a perdere in Ucraina e sta perdendo terreno in Asia occidentale. Se il campo imperialista inizia la "seconda guerra

del Pacifico", cioè una guerra nell'Oceano Pacifico, il Pacifico diventerà il cimitero del campo imperialista. Le forze progressiste mondiali, che videro nel corso della Seconda guerra mondiale un periodo di grande ascesa e trasformarono la Seconda guerra mondiale in una guerra antifascista, trasformeranno la Terza guerra mondiale in una guerra antimperialista e daranno vita a una fase nuova, a livello mondiale, di grande progresso per l'indipendenza dei popoli e per la pace. La vittoria finale del campo antimperialista è certa.

Lenin e l'esperienza delle ultime due guerre mondiali ci insegnano chiaramente che

l'imperialismo è l'epoca della rivoluzione proletaria e della decadenza della società borghese e che i comunisti non devono temere la guerra, ma sfruttarla per promuovere la rivoluzione socialista. Qual è secondo la PAM il ruolo dei comunisti nella situazione attuale e cosa state facendo per promuovere questo ruolo?

La Prima guerra mondiale, una guerra interimperialista, ha dato vita al primo Stato socialista del mondo e la Seconda guerra mondiale, una guerra antifascista, ha dato vita al campo socialista su scala globale. Siamo convinti che la Terza guerra mondiale, la guerra mondiale antimperialista, debba e possa essere un momento

di trasformazione per assestare un colpo decisivo all'imperialismo e per realizzare l'indipendenza e la pace globali.

I comunisti devono rafforzare e sviluppare i partiti comunisti in ogni paese per condurre questa lotta e, allo stesso tempo, rafforzare il movimento comunista internazionale. Dobbiamo formare un fronte comune antimperialista, incentrato sulle forze comuniste e comprendente ampie forze antimperialiste, e organizzare con determinazione lotte antimperialiste su scala globale.

La Città Futura (LCF) è un collettivo politico che cura da oltre dieci anni il settimanale comunista on line che porta lo stesso nome (www.lacittafutura.it). Da circa un anno, la redazione cura un canale Youtube molto ricco: invitiamo i lettori a visitarlo e a “scoprirlo”. Fra i video sono presenti molte interviste a esponenti del movimento comunista italiano, in particolare su tre argomenti, che poi sono diventati tre “rubriche”: natura e caratteristiche dell'imperialismo, insegnamenti e contributi del leninismo, relazione fra la debolezza soggettiva del movimento comunista e le condizioni oggettive estremamente favorevoli per la rivoluzione socialista.

Anche il P.Carc è stato invitato nei mesi scorsi a portare il suo contributo: abbiamo toccato con mano la genuina spinta al dibattito e al confronto fra comunisti che anima l'iniziativa e abbiamo ritenuto che fosse utile approfondire la conoscenza di questa esperienza.

Il testo che segue è la parziale trascrizione dell'intervista che il direttore di *Resistenza*, Pablo Bonuccelli, ha fatto a Renato Caputo. Il video dell'intervista integrale è pubblicato sul canale de LCF



Ciao Renato, vuoi presentare La Città Futura a chi non la conosce?

La Città Futura è un collettivo politico nato oltre dieci anni fa con l'obiettivo di riprendere il percorso della pubblicazione di un quotidiano comunista dopo che *Liberazione*, il giornale del Prc, aveva cessato le pubblicazioni. Il progetto non ha avuto il sostegno necessario, quindi l'idea di un quotidiano è stata accantonata, ma abbiamo continuato a lavorare alla creazione di una pubblicazione comunista che poi è diventata un settimanale on line.

I componenti della redazione de LCF, che originariamente appartenevano all'area di minoranza del Prc, hanno in maggioranza lasciato il Prc e il collettivo politico si è maggiormente definito, in particolare nel voler contribuire alla lotta contro la frammentazione dei comunisti. Non siamo “l'ennesimo partito”, i redattori de LCF possono appartenere a organizzazioni politiche diverse, ma portano in ogni organizzazione la visione de LCF rispetto all'unità dei comunisti. Siamo convinti che il capitali-

Dibattito nel movimento comunista Intervista a Renato Caputo de La Città Futura

simo sia arrivato alla sua fase finale, non è solo un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive, ma sta portando la società alla barbarie. È necessaria una rivoluzione sociale che schiuda la strada al socialismo come fase di transizione al comunismo, quindi siamo convinti che sia necessaria l'esistenza di un partito comunista che sia capace di assolvere questo compito storico.

Per una serie di vicissitudini storiche, l'unità nel partito comunista è andata perduta. Ci sono stati fondati motivi politici e storici che hanno avuto la loro oggettiva importanza, ma nella fase in cui siamo bisogna lavorare all'unità necessaria per affrontare i compiti di oggi.

Le differenze ci sono e sono innegabili, ma anziché essere un problema insormontabile secondo noi potrebbero essere una ricchezza, a patto che ci sia l'*intellettuale collettivo* che le ricompone e le porta a confluire nel medesimo senso di marcia.

Soffermiamoci sul progetto delle video interviste. In un anno di esperienza, quali risultati stanno emergendo? Le difficoltà che avevate preventivato sono confermate o avete trovato un terreno più favorevole?

L'esperienza è molto positiva, anzi posso dire che ci sta trasformando a partire dal modo con cui vedevamo noi per primi le cose. Prima di iniziare avevamo la pretesa – un po' assurda, ripensandoci – di “avere la verità in tasca”, pensavamo di essere “i veri comunisti”, di aver capito tutto. Ci siamo resi conto che fortunatamente le cose non stanno così: ci sono altre analisi e interpretazioni che magari toccano aspetti

che noi non prendevamo neppure in considerazione. Se devo individuare un primo risultato, quindi, è che abbiamo noi acquisito un po' di sana umiltà.

Avevamo perso la capacità di ascoltare gli altri e ci siamo resi conto che invece è essenziale farlo, che ci sono molte cose che possiamo imparare e apprendere. Quindi, da questo punto di vista, è un percorso che ci ha arricchito molto.

Poi abbiamo capito una seconda cosa: ci sono “tradizioni comuniste” diverse fra loro e in certi casi lontane dalla nostra, che hanno cose significative da dire, colgono aspetti che altri non colgono... Quindi diciamo che si è resa più evidente la necessità di un percorso unitario che possa riequilibrare posizioni anche molto diverse.

Per quanto nel movimento comunista ci sia frammentazione e litigiosità, abbiamo toccato con mano che le varie “anime” del movimento comunista sono più simili fra loro rispetto a tutte le altre concezioni del mondo. Quindi le “guerre” che ci facciamo non sono la cosa migliore in cui impiegare energie. È più quello che ci unisce rispetto a ciò che ci divide, in particolare rispetto ai problemi e ai compiti “dell'oggi”: sulle questioni dell'oggi quello che ci unisce deve valere di più di quello che ci divide per motivi storici. E questa volontà emerge: c'è una maggiore volontà di confrontarsi, di dibattere e di ascoltarsi. La battaglia ideologica va mantenuta e anzi alimentata, ma senza squalificare i portatori di posizioni e analisi diverse.

Avete avuto riscontri pratici di questi aspetti positivi? Cioè proposte di collaborazioni, atti-

vità comuni, ecc.?

Abbiamo scoperto che ci sono tante organizzazioni comuniste che stanno facendo un ottimo percorso, magari diverso dal nostro o con cui siamo solo parzialmente d'accordo. Poi ci sono tante case editrici, le Edizioni Rapporti Sociali, ma anche molte altre, che magari non conoscevo. Quindi si sono aperte varie possibilità, anche solo farne conoscere il lavoro. E poi, sì, si sono allargati margini di collaborazione: si è allargata la rete di collaboratori di cui possiamo avvalerci su argomenti di attualità o quelli con un taglio più scientifico.

Se invece parliamo delle difficoltà e dei limiti che avete riscontrato?

Guarda, parto sicuramente con un atteggiamento autocritico, l'ho già detto, rispetto all'idea di “avere la verità in tasca”.

Ma questo lo abbiamo riscontrato anche in altri compagni e altre organizzazioni... diciamo che è un po' una sorta di “malattia professionale” dei marxisti e dei comunisti.

Il contributo al dibattito che state dando è molto prezioso per la rinascita del movimento comunista. E la continuità che state mantenendo è un altro punto di forza. Pensi che si possa fare di più per alimentare questo percorso?

Credo di sì. Ad esempio, sarebbe molto positivo se i partiti e le organizzazioni comuniste iniziasero a parlare fra loro direttamente. Anche in ottica di battaglia delle idee, che comunque porta a un riconoscimento reciproco: storie e percorsi diversi, ma tutti possono essere valorizzati e tutti

hanno qualcosa da apprendere. Di fronte ai compiti che i comunisti hanno di fronte, si tratta probabilmente di imparare a mettersi in discussione. Questa è la cosa principale che abbiamo imparato noi e credo che sia importante anche per gli altri.

Una domanda sullo strumento delle video interviste. Non ci interessa un ragionamento sulle “nuove tecnologie”, ci interessa capire dalla tua esperienza se si è rivelato uno strumento migliore per veicolare certi messaggi o per trattare certi argomenti...

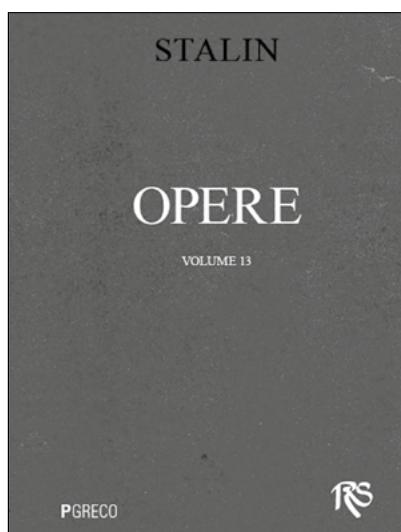
Anzitutto, una premessa. Ringrazio pubblicamente il P.Carc perché l'idea dell'inchiesta sulla natura e sulle caratteristiche dell'imperialismo è nata da una vostra proposta. Solo che la vostra proposta prevedeva il confronto attraverso contributi scritti, ma la realizzazione era difficoltosa. Quindi abbiamo provato con le video interviste e in effetti questo ci ha permesso di superare le difficoltà che avevamo incontrato.

A questo aggiungo che dopo tanti anni di esperienza nella stesura di articoli, tutte le settimane, un articolo ogni due giorni, proprio la stesura di articoli ti mette nella condizione di pensare di avere la verità in tasca e doverla affermare o spiegare: “scrivo questo articolo e ti spiego questo”, “scrivo quest'altro articolo e ti spiego quest'altro”...

Quindi uno è portato a scrivere per affermare e spiegare e a dare scarso ascolto agli altri. Le interviste hanno avuto il pregio di metterci nella condizione di ascoltare, quindi di imparare e di valorizzare.

Siamo alle conclusioni, c'è qualcosa che vuoi aggiungere?

Vi ringrazio per l'intervista anche perché è stata anche un'opportunità per riflettere sul percorso fatto. Spero che il confronto iniziato possa essere sviluppato già dal prossimo futuro con la presentazione del volume 13 delle *Opere* di Stalin, ma anche su questioni di attualità politica.



Opere di Stalin. Vol. 13 372 pagine, 27 euro

puoi richiederlo a edizionirapportisociali@gmail.com

Con il vol.13 continua il lavoro delle Edizioni Rapporti Sociali per portare a compimento la pubblicazione delle *Opere* di Stalin da dove esse furono storicamente interrotte nel nostro paese. L'obiettivo principale a cui le Edizioni Rapporti Sociali mirano con la ripresa delle pubblicazioni delle *Opere* è quello di fornire ai comunisti, agli altri rivoluzionari e ai lavoratori avanzati, uno strumento indispensabile per assimilare gli insegnamenti dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976), in particolare della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione del primo paese socialista, l'Unione Sovietica.

La lotta per la formazione

La formazione è un pilastro dell'attività del P.Carc. Si svolge a tutti i livelli, è strettamente legata all'attività pratica e al lavoro ordinario e nel corso del tempo – ormai da alcuni anni – è stato costituito un vero e proprio Centro di formazione, le cui attività principali sono due: i corsi sul *Manifesto Programma del (n) Pci* e i corsi di italiano e di storia della Scuola di base Makarenko. Per quanto riguarda i corsi sul *Manifesto Programma*, si tratta dello strumento più completo per conoscere la concezione del mondo della Carovana del (n)Pci, l'analisi, la strategia, il bilancio della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria e approfondire anche la natura e le caratteristiche della nostra area politica (l'esistenza di due partiti fratelli, la clandestinità del (n)Pci, ecc.).

Per quanto riguarda i corsi della

Scuola di base Makarenko, essi rispondono a un'esigenza che abbiamo avvertito a bilancio di una prima, articolata, fase di corsi sul *Manifesto Programma*: la scuola borghese non fornisce più neppure gli elementi "di base" della conoscenza della lingua italiana e gli elementi essenziali di storia, in particolare la storia contemporanea. I corsi della Scuola di base, pertanto, sono aperti alla frequentazione di giovani e meno giovani, operai, disoccupati e anche studenti.

Nel corso del tempo, il lavoro del Centro di formazione ha posto nuove esigenze, fra cui, la principale, è formare il corpo dei docenti. Quindi, abbiamo promosso un processo per cui la programmazione dei corsi comprende anche la preparazione dei nuovi docenti che, affiancati dai docenti più esperti, si cimentano fino a conquistare una loro autonomia.

Tutto il lavoro del Centro di formazione si basa sulla democrazia proletaria: chi è più avanti insegna a chi è più indietro, chi è più indietro si impegna a imparare. Sotto la direzione del Centro di formazione, aumentano i docenti e quindi aumentano le condizioni necessarie all'organizzazione dei corsi.

Nel mese di novembre sono iniziati quattro corsi: due sul *Manifesto Programma del (n)Pci*, uno a Milano e uno a Palermo, e due della Scuola di base Makarenko, a Reggio Emilia e a Firenze.

Ogni corso che inizia è la riproduzione, alle migliori condizioni di cui siamo capaci, di percorsi collaudati, su cui abbiamo fatto esperienza con le decine di corsi passati. Ma è anche un'esperienza unica per condizioni, situazione, obiettivi e composizione delle classi. E ciò riguarda un altro elemento fondamentale che

caratterizza la formazione comunista: bando al dogmatismo, bisogna riportare il contenuto della formazione alle condizioni concrete in cui la formazione avviene; ogni corso deve essere una scuola per chi si iscrive e lo segue, ma deve essere una scuola anche per chi insegna.

In ultimo, mentre i corsi sul *Manifesto Programma del (n)Pci* si svolgono sull'omonimo testo (a cui sono state aggiunte schede di approfondimento, in particolare per integrare la lotta per il governo di Blocco Popolare che è stata elaborata nel 2009, dopo la pubblicazione del *Manifesto Programma*), si è posta la questione di selezionare i testi di studio per i corsi di italiano e di storia della Scuola di base Makarenko. Per quanto riguarda il corso di italiano la questione è stata facilmente risolta, per quanto riguarda i corsi di storia si è invece posto il problema di avere a disposizione un manuale che approfondisce la storia d'Italia, concepito e realizzato alla luce della

concezione comunista del mondo. Poiché un manuale del genere non esisteva, la Scuola di base Makarenko ha curato la pubblicazione del *Manuale di storia contemporanea* edito dalle Edizioni Rapporti Sociali. A dicembre sarà in diffusione il primo di tre volumi.

La formazione è un pilastro della rinascita del movimento comunista. Se leggendo questi articoli ti sei incuriosito, contatta il Centro Nazionale del P.Carc per avere maggiori informazioni (carc@riseup.net). Se ti occupi di formazione, allo stesso indirizzo puoi entrare in contatto con il Centro di formazione e scambiare esperienze sui percorsi, sui materiali, sui metodi e sui risultati. Se vuoi sostenere la formazione comunista, lo strumento più immediato in questa fase è acquistare il *Manuale di storia*, mandarci le tue opinioni e le tue critiche, farlo conoscere ad altri. È un'opera importante che, senza presunzione, riteniamo sia utile non solo alla nostra Scuola di base.

Manuale di storia contemporanea Vol. 1

Edizioni Rapporti Sociali
in distribuzione
da dicembre 2024
contatta il Centro Nazionale
del P.Carc per informazioni,
prenotazioni e spedizioni
carc@riseup.net



Manifesto Programma del (n)Pci

Edizioni Rapporti Sociali
2008
320 pagine
20 euro + spese di spedizione
richiedilo a carc@riseup.net

Centro Nazionale

02.26.30.64.54 - carc@riseup.net
Via Tanaro 7, 20128 - Milano

Piemonte

Torino: 339.44.97.224
carctorino@libero.it

Verbania: 351.86.37.171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:

339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com
c/o GTA via Lelio Basso, 4

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@yahoo.com

Bergamo: 335.76.77.695
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o circolino Malpensata
via Luzzatti (il giovedì dalle 17)

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Friuli VG

Trieste: 328.82.99.628
patrizia.biasini@gmail.com

Udine: 329.23.76.305

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Bologna: 320.08.78.006

Federazione Toscana:

347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
rifredi.carc@gmail.com
c/o Casa del Popolo "Il Campino"
via Caccini, 13/B

Firenze Peretola: 333.69.39.590
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS
via Pratese, 48

Massa: 320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com

Pisa: 334.62.60.754
pcarcsezpisa@gmail.com

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com
Via Garibaldi, 44 Colle Val d'Elsa

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Presidio di Arezzo
pcarcarezzo@gmail.com - 3662353127

Lazio

Roma: 351.78.29.230
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:

347.85.61.486
carccampania@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Centro storico:
345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
Galleria Principe - via Bellini, 1

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com

Napoli - Nord: 349.66.31.080
carcnapolinord@gmail.com
c/o Officina delle culture via Ghisleri,
lotto P5

Sezione flegrea:
392.54.77.526
sezioneflegreacarc@gmail.com

Castellammare di Stabia:
333.50.59.677
pcarc.stabia@yahoo.com

Sicilia
Presidio di Palermo
carcpalermo@gmail.com
3882592386

Catania: 347.25.92.061

Puoi trovare Resistenza a:

Val Susa: 348.64.06.570

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfone@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Aprilia (LT): 349.47.80.973

Bari: 3289256419

Lecce: 347.65.81.098

Cagliari: Baracca Rossa,
via Principe Amedeo 33
351.86.37.171

Sottoscrizioni (IN EURO)

OTTOBRE 2024

Milano 20; Brescia 2; Massa 2;
Cecina 1; Firenze 3;
Abbadia S. Salvatore 6;
Napoli 6

Totale: 40

FAME DI RIVOLUZIONE?

LEGGI RESISTENZA

Resistenza non è un giornale di opinione, offre un'analisi e un orientamento per rivoluzionare la società

USA E DIFFONDI RESISTENZA

perché affronta le difficoltà e gli ostacoli di chi promuove la mobilitazione popolare, è utile a tutti quelli che si ribellano sui posti di lavoro, nelle scuole, nei territori

ABBONATI A RESISTENZA

per sostenere la stampa comunista



www.carc.it